



Dipartimento di Economia e Management

Corso di Economia e Management

Cattedra di Macroeconomia e Politica Economica

Investimenti pubblici e crescita economica nell'Unione europea

Prof.
Tatiana Cesaroni
RELATORE

Matteo Caronna
Matr. 277681
CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

INDICE	3
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I: TEORIE E RUOLO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI SULLA CRESCITA NELLA LETTERATURA ECONOMICA	7
1.1 L'autonomia strategica dell'Unione europea nel panorama competitivo globale: aspetti generali	7
1.2 Le politiche unionali in materia di investimenti pubblici per la crescita di lungo termine	11
1.3 Gli effetti degli investimenti pubblici sulla crescita economica	14
1.4 Le cinque fasi del ciclo-vita di un progetto di investimento pubblico	16
1.4.1 La pianificazione strategica	17
1.4.2 La valutazione e selezione	19
1.4.3 La predisposizione del bilancio	20
1.4.4 L'implementazione	21
1.4.5 La valutazione <i>ex-post</i>	22
CAPITOLO II: IL CONTRIBUTO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI SULLA CRESCITA ECONOMICA IN EUROPEA. EVIDENZE EMPIRICHE	24
2.1 Gli investimenti pubblici e i vincoli di bilancio nella crescita comune	24
2.2 Il Rapporto Draghi sul futuro della competitività europea	29
2.3 Il quadro economico-finanziario in Unione europea	31
2.4 La necessità di riorientare il bilancio per affrontare le nuove sfide della competitività globale	34
CAPITOLO III: GLI EFFETTI DEGLI INVESTIMENTI SULLA CRESCITA ECONOMICA IN ITALIA	40
3.1 L'Italia nel contesto del "Mediterraneo allargato"	40

3.2	L'attuale quadro macroeconomico	43
3.3	Il Piano Nazionale di Ricrescita e Resilienza (PNRR)	44
3.4	Le prospettive di investimento e crescita per il futuro	49
CONCLUSIONI		53
BIBLIOGRAFIA		55
SITOGRAFIA		57

INTRODUZIONE

L'elaborato esamina gli effetti degli investimenti pubblici sulla crescita economica all'interno dell'unione europea in una prospettiva di medio-lungo termine.

A tal fine, il primo capitolo descrive lo scenario competitivo internazionale, proseguendo l'indagine sulle politiche portate avanti dalle istituzioni UE a decorrere dalla seconda metà del XXI secolo per favorire e sostenere la crescita di tutta l'Unione – in termini di maggiore integrazione, cooperazione e coordinamento tra gli Stati – per rafforzare il mercato unico e renderlo più competitivo nei confronti dei principali *competitor*, quali Stati Uniti e Cina.

L'indagine parte da presupposto per cui l'elevata complessità dello scenario competitivo globale rende necessario il ricorso, da parte delle istituzioni sovranazionali UE e dei governi dei Paesi membri di strategie coordinate di investimenti pubblici destinate a favorire la crescita economica in quei settori “ad alta valenza operativa” al fine di mantenere la propria capacità competitiva a livello globale, come quello infrastrutturale, digitale ed energetico.

Dette strategie seguono i principali indirizzi promananti dalla letteratura economica internazionale, secondo cui sussiste una diretta correlazione tra l'ottimale allocazione degli investimenti pubblici – in particolare nei settori centrali come la logistica e le infrastrutture, la ricerca e sviluppo, la trasformazione digitale, la valorizzazione del capitale umano – e l'incremento di ricchezza reale di un Paese, intesa come miglioramento dei servizi erogati, della qualità della vita e del tenore sociale della popolazione.

Da ultimo, il primo capitolo esamina il ciclo-vita di un progetto di investimento pubblico e i vari *stakeholder* – pubblici e privati – che per le rispettive competenze e responsabilità intervengono in ciascuna fase, dalla progettazione alla realizzazione finale.

Il secondo capitolo intende approfondire l'indagine sulle politiche economico-finanziarie portate avanti dalle istituzioni UE per favorire la crescita comune e le relazioni intercorrenti con la sostenibilità economico-finanziaria. In particolare, si analizzano i rapporti che collegano gli investimenti pubblici con i vincoli di bilancio stabiliti dai trattati UE, che impongono a ciascun Paese membro il rispetto di regole precise al fine di evitare di incorrere in *deficit* eccessivi rispetto all'obiettivo di medio termine del pareggio

di bilancio. Il capitolo prosegue con l'analisi del Rapporto Draghi sul futuro della competitività UE che fissa gli obiettivi di medio-lungo termine che devono essere perseguiti per realizzare la “rinascita” dell'UE all'interno del panorama competitivo globale.

Il secondo capitolo chiude con un'analisi delle variabili che rallentano la crescita comune – in particolare le limitate dimensioni del bilancio comune e le restrizioni che devono essere attuati da quei Paesi con forte disavanzo – costituendo un evidente ostacolo agli investimenti per la crescita comune con l'obiettivo di realizzare la transizione verde e digitale, creare occupazione per i cittadini e, nel contempo, garantire elevati livelli di qualità della vita, al fine di mantenere e potenziare l'impulso dell'Europa verso una competitività più sostenibile e resiliente.

Il terzo capitolo analizza gli effetti prodotti dagli investimenti pubblici sulla crescita in Italia. In particolare si esamina il potenziale ruolo centrale dell'Italia in seno al Mediterraneo “allargato” derivante dalla sua collocazione geografica strategica al centro dei commerci tra Est e Ovest: questo valore aggiunto impone alla *governance* nazionale di incrementare le relazioni commerciali sia terrestri e marittime, incentivando il potenziamento del settore dei trasporti attraverso piani e programmi (PNRR, PNIC, etc.) che accelerino la transizione verso la neutralità climatica, la resilienza agli impatti climatici e la sostenibilità ambientale.

L'obiettivo, come si approfondirà nell'elaborato è quello di realizzare modelli economico-finanziari improntati sulla flessibilità ai cambiamenti, in un quadro geopolitico globale dove gli investimenti infrastrutturali, tecnologici e digitali costituiscono, nel complesso un *enabler* indispensabile per contribuire al miglioramento dell'efficienza dei fattori produttivi, alla diversificazione energetica, alla significativa riduzione degli impatti ambientali e, di conseguenza, al miglioramento della qualità dei servizi erogati.

CAPITOLO I: TEORIE E RUOLO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI SULLA CRESCITA NELLA LETTERATURA ECONOMICA

1.1. L'autonomia strategica dell'Unione europea nel panorama competitivo globale: aspetti generali

Lo scenario competitivo globale attuale è caratterizzato da evidente complessità e incertezza oltre che da una crescente competizione economica. Questi fenomeni sono la diretta conseguenza di una serie di cambiamenti e trasformazioni di natura politica, sociale, economico-produttiva e culturale che, in particolare negli ultimi anni, hanno interessato il contesto internazionale, incidendo in maniera evidente sull'andamento dei mercati, sulle politiche di investimento dei governi e delle organizzazioni sovranazionali, oltre che sull'andamento della domanda globale (COLOMBO, *et al.*, 2022).

La letteratura economica riconduce i suddetti cambiamenti e trasformazioni alle seguenti “tendenze” (cd. *trends*), tra loro direttamente collegate, quali la globalizzazione e l'iperconnettività nelle relazioni transnazionali; la diffusione della *Digital Transformation* e delle tecnologie “intelligenti”; l'*offshoring* e la frammentazione dei processi produttivi, l'aumento della popolazione globale e i fenomeni migratori (BASSANINI, 2017).

A queste “tendenze” si aggiungono l'incremento dei consumi delle materie prime e delle risorse disponibili, in particolare quelle di provenienza fossile; l'invecchiamento della popolazione, in particolare nei paesi più industrializzati e il progressivo allargamento delle disparità socio-economico-culturali tra Nord e Sud del mondo (CALALLITO, *et al.*, 2020).

In particolare, la frammentazione su scala globale dei processi produttivi ha comportato che la quasi totalità di beni e servizi immessi sul mercato rappresenti, oggi, il

risultato finale di singole fasi dei processi produttivi – prototipazione, produzione, distribuzione, immissione in commercio – che per la quasi totalità vengono realizzate in territori distanti migliaia di chilometri da quelli di residenza dei consumatori finali (ALVINO, 2022).

Tutti questi fattori e variabili hanno più volte indotto le istituzioni e i Paesi membri dell’Unione europea a discutere sul futuro del mercato comune e a puntare sul perseguimento di obiettivi di crescita comune in una prospettiva di lungo periodo che assicuri una maggiore integrazione, cooperazione e coordinamento tra gli Stati per rafforzare il mercato unico. La soluzione è stata individuata nella realizzazione di investimenti strategici che rilancino il ruolo centrale dell’Europa a livello globale e che puntino a: 1) contrastare le diseguaglianze tra aree geografiche più avanzate e periferiche più svantaggiate mediante il potenziamento delle reti infrastrutturali marittime, terrestri e aeree; 2) fronteggiare la disoccupazione giovanile puntando sulla valorizzazione delle *digital skills*; 3) rilanciare la competitività del comparto produttivo unionale, in particolare del segmento delle piccole e medie imprese (PMI) favorendo la loro capacità di operare nell’*e-commerce* e nel *marketing* digitale¹.

L’attuale scenario globale è, infatti, pervaso dalla presenza delle tecnologie digitali la cui diffusione viaggia di pari passo con l’ingresso nel panorama competitivo di grandi *competitor* come la Cina, affiancata da altre economie emergenti del Sud-Est asiatico (in particolare l’India) e dell’area del Sudamerica (il Brasile) – che, oltre ad aver eroso, nel tempo, la sovranità economica dei Paesi dell’area Euro-Atlantica, hanno contribuito alla diffusione di modelli di *business* fondati sui concetti di *offshoring* e frammentazione dei processi produttivi a vantaggio delle multinazionali e delle *big companies* che sono in grado di allocare fasi e aree dei propri processi di produzione all’interno dei Paesi a fiscalità privilegiata (CONTRINO, 2022).

Tutti questi fattori e variabili di ordine hanno reso oggi più che mai necessaria l’attuazione, da parte dei governi nazionali, di strategie di investimenti pubblici che siano efficaci, efficienti e sostenibili al fine di potenziare la crescita economica proprio in quei settori ad alta valenza operativa al fine di mantenere la propria capacità competitiva a livello globale (KIM, *et al.*, 2020).

¹ L’evoluzione dell’*e-commerce* dopo il Covid- 19: nuove abitudini di acquisto e strategie omni-canale per la ripresa, 2023, in www.dwayofthinking.com

Quanto sopra premesso, nel corso della 12^a Conferenza annuale del Sistema Europeo di analisi strategica e politica tenutasi a novembre del 2025² i vari *stakeholder* che hanno preso parte all'evento – rappresentanti dei Paesi membri e delle principali istituzioni e organismi dell'UE – hanno esaminato i possibili “*trend*” evolutivi globali in un orizzonte temporale di lungo termine fissato al 2040 con l'obiettivo di delineare le necessarie strategie di gestione degli investimenti pubblici per guidare la crescita e la competitività dell'Unione³.

Il documento che è stato pubblicato a valle dell'incontro ha posto l'attenzione sulla necessità di orientare gli investimenti nella duplice transizione ecologica e digitale – *Twin Transition*, ecologica e digitale – puntando l'attenzione sulla *Digital Transformation* al fine di rendere l'Europa più “*digital oriented*” e indirizzare la crescita dei Paesi membri verso le *Smart Technologies*. La motivazione principale è quella di rendere l'Europa più competitiva all'interno del panorama globale entro i prossimi 15 anni, in particolare nei confronti di Stati Uniti e Cina, che hanno orientato i propri investimenti di crescita verso programmi e progetti di *Digital Transformation*⁴.

In particolare, nell'ambito della *Digital Transformation*, le cd. *Smart Technologies* sono una leva imprescindibile per consentire ad una qualsivoglia organizzazione di adattarsi rapidamente all'ambiente esterno e rispondere tempestivamente ed efficacemente ai mutamenti del mercato e alle variazioni della domanda. Le *Smart Technologies* sono infatti caratterizzate dalla profonda interconnessione tra la realtà digitale, e quella fisica poiché si basano sull'utilizzo di macchine “intelligenti” che consentono in tempo reale di ottimizzare i modelli di produzione, ridurre errori di progettazione e elaborazione e erogare *output* sempre più *customizzati* alle esigenze del mercato (SCHNEIDER, 2018).

² L'European Strategy and Policy Analysis System (ESPAS) è un *framework* inter-istituzionale dell'UE che promuove l'attuazione di politiche comuni improntate sui concetti di cooperazione, consultazione, lungimiranza e *governance* prospettica di medio-lungo termine sulle opportunità e sfide che devono essere affrontate a livello politico. Riunisce istituzioni e organismi dell'UE tra cui il Parlamento Europeo, la Commissione Europea, il Consiglio dell'Unione Europea e il Servizio Europeo per l'Azione Esterna, la Banca Europea per gli Investimenti, il Comitato delle Regioni e il Comitato Economico e Sociale Europeo.

³ ESPAS, *L'Europa verso il 2040 _ tracciare la rotta in una nuova era di conflitti e competizioni*, 2025, disponibile al link www.espas.eu [consultato in data 18 dic. 2025]

⁴ ESPAS *Artificial intelligence, quantum and cybersecurity by 2040: Are we ready for the disruption?* 2025, p. 2-5.

Brevemente, le *Smart Technologies* comprendono un'ampia serie di *asset* immateriali – cd. “risorse non tangibili”⁵ (AURELI *et al.*, 2020), in particolare l'Intelligenza Artificiale (IA), i *Big Data & Analytics* (BDA), la *Cybersecurity*, la *Blockchain*, l'*Internet of Things* (IoT), la *Cybersecurity* – che sono in grado di contribuire efficacemente al miglioramento della *performance* complessiva dell'organizzazione di cui fanno parte in termini di migliore qualità e maggiore quantità degli *output* realizzati a livello globale riducendo, al contempo, tempi, errori, modalità e costi delle singole fasi della *supply chain* (LOMBARDI, *et al.*, 2020).

Tornando al *focus* del presente paragrafo, le recenti linee-guida di novembre 2025 si pongono in continuità evolutiva con quelle definite a marzo 2022 a Parigi durante la Conferenza interparlamentare sull'autonomia strategica economica dell'Unione europea. Uno degli aspetti fondamentali che è stato oggetto di confronto nel corso della Conferenza ha riguardato la necessità di attuare politiche comuni finalizzate a rendere l'Unione più resiliente e *green* e, al contempo, più competitiva a livello globale attraverso investimenti pubblici che possano accelerare la transizione verso modelli economico-produttivi più digitali e sostenibili.

In linea con queste prospettive, l'obiettivo perseguito dalle Istituzioni UE è quello di rilanciare la competitività a livello mondiale del tessuto economico-produttivo dell'Unione – in particolare delle piccole e medie imprese (PMI) che costituiscono la parte preponderante del tessuto produttivo europeo⁶ – investendo su circolarità e trasformazione digitale al fine di incrementare l'autonomia strategica dall'estero, in particolare per quanto concerne l'approvvigionamento di materie prime e fonti energetiche⁷.

⁵ *Intangible Assets* o *Soft Resources*.

⁶ SENATO DELLA REPUBBLICA, *Servizio Studi Dossier Europei; Camera dei Deputati, Ufficio rapporti con l'Unione europea, Conferenza Sull'autonomia Strategica Economica Dell'unione Europea*, Parigi 13-14 marzo 2022, p. 3. Il documento evidenzia che la crisi pandemica, cui ha fatto seguito la crisi lungo il Fianco Est tra Russia e Ucraina hanno determinato gravi situazioni di incertezza sui mercati internazionali e sulle catene di approvvigionamento in particolare per quanto concerne le materie prime, molte delle quali provenienti dall'estero e per le quali la concorrenza mondiale è divenuta negli ultimi anni sempre più intensa.

⁷ COMMISSIONE EUROPEA, *REPowerEU*, disponibile al link www.commission.europa.eu [consultato in data 21 dic. 2025] Il regolamento (UE) 2023/435 (*REPowerEU*), adottato il 27 febbraio 2023, si muove lungo due direttrici: da un lato, mira a ridurre la dipendenza dell'UE dall'esterno per alcuni prodotti o filiere produttive; dall'altro, punta ad implementare ed accelerare le misure di transizione verso l'energia pulita. In particolare, in risposta alle difficoltà e alle perturbazioni del mercato energetico mondiale causate dalla crisi russo-ucraina il Regolamento mira alla progressiva eliminazione della dipendenza dell'Unione dalle importazioni di combustibili fossili russi. Questa misura contribuisce al conseguimento della sicurezza

Muovendo da queste premesse, nel paragrafo seguente vengono esaminate le modalità di attuazione delle politiche in materia di investimenti pubblici per la crescita di lungo termine.

1.2. Le politiche unionali in materia di investimenti pubblici per la crescita di lungo termine

La recente raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea in materia di coesione, integrazione e crescita socio-politico-economica dell'area unionale, ha ribadito la necessità che le politiche destinate al miglioramento della capacità competitiva e alla crescita di lungo termine degli Stati membri debbano prevedere un'allocazione "intelligente" degli investimenti pubblici, ciò al fine di assicurare l'attuazione di programmi e riforme nel pieno rispetto dei principi di efficacia, efficienza, sostenibilità e inclusione⁸.

La raccomandazione segue di pochi mesi l'emanazione da parte della Commissione europea della cd. "*bussola per la competitività*", un *framework* strategico finalizzato a rafforzare la competitività europea a livello globale entro il 2030 attraverso il soddisfacimento di tre "esigenze trasformative", dalla cui realizzazione dipende una crescita economica più sostenibile e resiliente: 1) innovazione; 2) decarbonizzazione e competitività; 3) sicurezza comune.

Queste tre priorità, che si rendono necessarie per "*riattivare il dinamismo dell'Europa e stimolarne la crescita economica*" poggiano su una serie di "attivatori trasversali", comprendenti: la semplificazione delle norme e dei procedimenti amministrativi; l'implementazione del mercato unico in attuazione delle libertà fondamentali dei cittadini, in particolare quelle relative alla circolazione e prestazione di servizi; il finanziamento di investimenti pubblici nella competitività del tessuto produttivo; la valorizzazione delle competenze, conoscenze e capacità digitali dei

energetica e alla diversificazione dell'approvvigionamento, incrementando, nel contempo, la diffusione dell'impiego delle energie rinnovabili.

⁸ CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Raccomandazione dell'8 luglio 2025 sulle politiche economiche, sociali, occupazionali, strutturali e di bilancio dell'Italia (C/2025/3986)*, Bruxelles, 2025, p. 1-11, disponibile al link www.data.europa.eu [consultato in data 22 dic. 2025]

cittadini UE (cd. *digital skills*, sia di base che avanzate) e, più in generale, un migliore coordinamento delle politiche di resilienza in seno all'UE⁹.

Le suddette politiche devono altresì conformarsi alle linee-guida contenute nel TUE che, all'art. 3, comma 2 stabilisce espressamente che l'Unione debba adoperarsi per assicurare «[...] *lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente*».

In questo quadro, l'obiettivo delle istituzioni UE è altresì quello di soddisfare gli impegni in materia di bilancio al fine di prevenire gli eccessivi disavanzi pubblici, nel rispetto di quanto stabilito dal Regolamento (UE) 2024/1263 e nella consapevolezza che ciascun Paese membro resta comunque responsabile nella determinazione di proprie politiche di bilancio domestiche nel rispetto degli obiettivi e degli obblighi sanciti dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)¹⁰.

Muovendo da queste premesse, la letteratura economica evidenzia che una gestione efficace, efficiente e sostenibile degli investimenti pubblici, destinata ad assicurare una crescita e una competitività di lungo termine dell'area unionale si fonda su un processo in continua evoluzione, composto da una sequenza di cinque “fasi” tra loro interconnesse, come illustrato nell'immagine sottostante (BELU MANESCU, 2024):

⁹ COMMISSIONE EUROPEA, *Bussola per la competitività*, disponibile al link www.commission.europa.eu [consultato in data 22 dic. 2025].

¹⁰ REGOLAMENTO (UE) 2024/1263 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2024, relativo al coordinamento efficace delle politiche economiche e alla sorveglianza di bilancio multilaterale e che abroga il Regolamento (CE) n. 1466/97, disponibile al link www.data.europa.eu [consultato in data 22 dic. 2025].



Figura 1: realizzazione a cura dell'autore da C. BELU MANESCU, *The Planning of Public Investments in EU Member States: Long-Term Strategy, Selection & Budgeting Issues*, disponibile al link www.economy-finance.ec.europa.eu/ecfin-publications_en [consultato in data 20 dic. 2025]

Il processo sopra illustrato richiama, in chiave evolutiva, un'indagine condotta nel 2017 dall'OCSE e finalizzata a valutare la qualità delle decisioni assunte dalla *governance* infrastrutturale di un Paese in termini di: 1) incremento della capacità produttiva; 2) innovazione; 3) miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

L'indagine dell'OCSE prende in esame l'ampio quadro di riforme che i pubblici poteri sono tenuti ad attuare per assicurare ai propri *stakeholder* il miglioramento della qualità dei servizi erogati. In particolare, attraverso uno studio empirico condotto sulla *governance* di 27 Paesi l'OCSE ha mostrato l'esistenza di un collegamento tra la buona *governance* di un Paese nella realizzazione di infrastrutture di qualità e il miglioramento della produttività delle imprese oltre che della qualità di vita di cittadini. A valle dell'indagine, l'OCSE ha fornito ai decisori politici lo strumento necessario per realizzare una *governance* in grado di effettuare investimenti pubblici che non portino a realizzare progetti inutili e con valore socio-economico limitato rispetto ai costi sostenuti, ma che siano in grado di promuovere la crescita sociale ed economica individuale e collettiva.

Detto strumento è strutturato nelle seguenti fasi, tra loro collegate¹¹: 1) individuazione delle priorità di intervento; 2) selezione e pianificazione degli investimenti da realizzare; 3) stanziamento del *budget*; 4) realizzazione dei progetti; 5) valutazione della qualità dei progetti ed eventuali interventi di miglioramento.

L'applicazione in concreto del meccanismo consente di comprendere che una *governance* efficace delle infrastrutture pubbliche consente di ottenere vantaggi per la comunità amministrata. Naturalmente, il buon esito degli investimenti è subordinato all'esistenza di un processo di pianificazione strategica di lungo termine che sia coerente con gli obiettivi da perseguire; all'esistenza di meccanismi di definizione delle priorità che siano aperti e trasparenti nei confronti degli *stakeholder*; dall'attuazione di processi decisionali che siano basati su accessibilità economica e sull'efficienza dei costi; dalla predisposizione da parte del legislatore di un quadro normativo e istituzionale chiaro che impedisca fenomeni di corruzione; da un solido coordinamento tra i differenti livelli di governo – secondo una logica di cooperazione e intervento che colleghi da quello locale a quello sovranazionale – e da meccanismi di valutazione che monitorizzino le *performance* delle infrastrutture durante l'intero ciclo di vita¹².

1.3. Gli effetti degli investimenti pubblici sulla crescita economica

La letteratura macroeconomica, osservando le dinamiche tra investimenti e crescita economica, ha evidenziato la stretta correlazione tra l'ottimale allocazione degli investimenti pubblici e l'espansione del PIL di un Paese, quest'ultimo inteso come incremento di ricchezza in termini di miglioramento del tenore di vita della popolazione (ANWER *et al.*, 1999; Starker *et al.*, 2020; MORINA *et al.*, 2023).

La crescita economica è, infatti, strettamente correlata alla capacità della *governance* di un Paese ottimizzare l'allocazione delle risorse da investire tra i diversi settori produttivi, in maniera conforme all'andamento del mercato e alle esigenze dei consumatori in una prospettiva di lungo termine.

¹¹ OCSE, *Getting Infrastructure Right: A framework for better governance*, OECD Publishing, Parigi, 2017, disponibile al link www.doi.org [consultato in data 12 dic. 2025]

¹² Ivi, p. 9-10.

La relazione che intercorre tra investimenti e miglioramento del benessere collettivo si fonda sul principio economico per cui «*il capitale costituisce il principale motore della crescita economica*». Il principio trova fondamento in studi ed evidenze empiriche secondo cui gli investimenti pubblici destinati ai settori strategici – come le infrastrutture, la logistica, le comunicazioni, la sanità, la ricerca e lo sviluppo, la valorizzazione del capitale umano – in particolare quelli definiti “*ad alta intensità tecnologica, energetica e di capitale*” costituiscono, nel loro complesso, una leva fondamentale per contribuire al miglioramento della produttività, della qualità dei servizi erogati all’utenza e, di conseguenza, delle condizioni socio-economiche complessive del sistema-Paese (ANWER *et al*, 1999).

Come ha avuto modo di osservare la Banca mondiale degli investimenti, la stretta correlazione investimenti-crescita economica appare ancora più evidente nei Paesi meno sviluppati (cd. *Less Developed Countries*, LDCs) dove gli investimenti pubblici destinati al potenziamento di infrastrutture e logistica strategica (impianti idrici, energetici, sistemi di telecomunicazione, etc.) sono in grado di generare un ambiente più favorevole allo sviluppo del settore produttivo e commerciale nazionale, rendendo più appetibile il Paese non solo al comparto produttivo interno, ma anche agli investitori provenienti dall’estero (WORLD BANK, 1989).

Dunque, la diretta correlazione tra investimenti strutturali e crescita della produttività e dell’occupazione. Allo stesso tempo, investire nel capitale umano – in termini di formazione e potenziamento di conoscenze, competenze e capacità – consente di immettere sul mercato manodopera più qualificata e *performante* (ANWER *et al.*, 1999).

A ciò si aggiunga che gli investimenti in ricerca e sviluppo contribuiscono a realizzare una maggiore “autonomia strategica”, in particolare in quei settori caratterizzati da un’evoluzione molto rapida dei processi produttivi, come informatica e telecomunicazioni; microelettronica e semiconduttori; energia; chimica; farmaceutica e biotecnologie; trasporti; aeronautica, manifattura; sicurezza.

Nell’articolo intitolato “*Investment and Economic Growth*”, l’economista Dennis Anderson (1990) ha esaminato il ruolo (e il contributo) degli investimenti pubblici sulla crescita e sviluppo di un Paese, ricavando una relazione diretta tra il tasso di crescita economica e le variabili che rappresentano il tasso, l’allocazione e l’efficienza degli investimenti. L’analisi di Anderson mostra, infatti, che gli investimenti pubblici giocano

un ruolo centrale nella crescita di un Paese se vengono utilizzati in maniera efficiente per incrementare la produzione.

D'altra parte, l'ottimale impiego del capitale consente di incrementare la produzione in quei settori definiti “*ad alta intensità energetica*” (come quello delle materie prime) e “*di capitale*” (come quello manifatturiero, dei trasporti e delle tecnologie avanzate) che sono indispensabili per favorire la duplice transizione ecologica e digitale dell'UE, rilanciarne la resilienza, l'autonomia strategica e la competitività su scala globale (SENATO DELLA REPUBBLICA, 2022)¹³.

In linea con la prospettiva, se gli investimenti pubblici vengono allocati in maniera inefficiente, ne deriva un tasso di crescita della produttività complessiva più basso rispetto a quello programmato (ANDERSON, 1990).

Muovendo da queste premesse, vengono di seguito analizzate le cinque fasi del ciclo-vita di un progetto di investimento pubblico.

1.4. Le cinque fasi del ciclo-vita di un progetto di investimento pubblico

La letteratura osserva che la gestione degli investimenti pubblici è un concetto multidisciplinare che contiene elementi di scienza delle finanze, economia, diritto. Per la sua complessità, la gestione degli investimenti pubblici affinché possa funzionare efficacemente, oltre ad essere disciplinata da un quadro giuridico e normativo chiaro e aggiornato, deve essere supportata da procedure e metodi completi che individuino in maniera univoca i ruoli e le responsabilità degli attori chiave. Muovendo da queste premesse, nei paragrafi che seguono viene esaminato il ciclo-vita di un progetto di investimento pubblico, convenzionalmente suddiviso in cinque fasi tra loro collegate, partendo dalla pianificazione strategica di lungo termine (cd. *stage gate model*) (KIM, *et al.*, 2020).

¹³ I “settori ad alta intensità tecnologica”, definiti dall’art. 14, d.l. 16 ottobre 2017, n. 148, convertito in l. 4 dicembre 2017, n. 172 comprendono le infrastrutture critiche o sensibili destinate ad immagazzinamento e gestione dati (*Big Data & Analytics*); le tecnologie critiche, compresa l’intelligenza artificiale (IA), la robotica, i semiconduttori, le tecnologie con potenziali applicazioni a doppio uso, la sicurezza in rete, la tecnologia spaziale o nucleare; la sicurezza dell’approvvigionamento di input critici; l’accesso e la capacità di controllare e gestire informazioni sensibili.

1.4.1. La pianificazione

La prima fase del ciclo di vita di un progetto di investimento per la crescita nazionale concerne l'attuazione di una solida ed efficace pianificazione strategica di lungo termine, che tenga conto delle risorse necessarie per soddisfare gli obiettivi prefissati secondo una visione almeno decennale. Da un punto di vista pratico, la pianificazione serve ad identificare e sviluppare il *concept* del progetto da realizzare per soddisfare un'esigenza già nota, ovvero per intervenire al verificarsi di un'emergenza contingente. Una pianificazione strategica che non sia supportata da un'adeguata attività di analisi e valutazione di fattibilità e dei costi da sostenere, oltre che delle possibili alternative è suscettibile di ostacolare il perseguimento degli obiettivi in quanto condiziona l'ottimale funzionamento delle singole fasi del progetto. La difficoltà di elaborare una *vision* strategica di lungo termine può, pertanto, compromettere il buon esito dell'obiettivo da perseguire (KIM, *et al.*, 2020).

Al riguardo, la letteratura politico-economica evidenzia che la pianificazione strategica di lungo termine, rientrando nelle competenze del decisore statale, presuppone innanzitutto il previo coordinamento con gli *stakeholder* sia interni che esterni all'organizzazione e, in particolare con gli altri livelli di governo – sia quello sovranazionale che locale – e l'assenza di forme di competizione tra i diversi attori coinvolti in merito agli obiettivi da perseguire. Inoltre, gli obiettivi individuati in fase di pianificazione devono essere sempre “misurabili” entro i vincoli della finanza pubblica e “monitorabili” in termini di trasparenza (BELU MANESCU, 2024)¹⁴.

Il coordinamento tra i vari *stakeholder* deve essere rapportato alle dimensioni del progetto da realizzare e tenere conto dell'interesse pubblico complessivo da soddisfare, oltre che dei contributi delle parti interessate¹⁵. Il processo deve essere ampio, trasparente, ispirare il dialogo e consentire l'accesso da parte del pubblico alle informazioni trattate.

¹⁴ L'Autore osserva che in molti Paesi i progetti di lungo termine sono contenuti in Piani Nazionali di Sviluppo elaborati a cura del competente Ministero delle Finanze, con il contributo dei ministeri competenti.

¹⁵ Il processo decisionale, la pianificazione e la gestione di un investimento pubblico coinvolgono, di regola, una pluralità di portatori di interesse, sia pubblici che privati, che vantano interessi tra loro contrastanti.

In questa fase, la trasparenza nei confronti degli *stakeholder* costituisce una componente fondamentale¹⁶.

Passando alla “misurabilità”, essa è effettuata attraverso appositi “indicatori di *performance*” di breve-medio termine (di regola annuale) e consente di monitorare e comprendere i risultati conseguiti (conseguimento *target*) con riferimento agli obiettivi strategici attesi e alla *vision* complessiva di lungo termine. Quest’ultima deve essere sempre accompagnata da strategie operative di medio termine che devono contenere stime finanziarie realistiche di ciò che è fiscalmente possibile. A tal fine, il Ministero delle finanze ricopre un ruolo centrale già dalla fase di pianificazione strategica¹⁷.

Con riferimento alla pianificazione strategica in seno all’Unione europea, appare opportuno anticipare che quella attuata dagli Stati membri in un orizzonte (che di regola è) decennale punta a soddisfare obiettivi tra loro eterogenei: un terzo degli Stati membri ha, infatti, pianificato il soddisfacimento di esigenze strettamente nazionali per assicurare la crescita dei propri settori vitali (sanità, trasporti, istruzione, difesa, etc.)¹⁸; altri Paesi hanno indirizzato gli investimenti principalmente nella crescita del settore dei trasporti, che costituisce una leva fondamentale per la competitività su scala globale¹⁹; altri Paesi hanno, invece, orientato gli investimenti per finanziare l’attuazione di politiche di coesione e partenariato intra-unionale al fine di rilanciare la competitività dell’intera Unione a livello mondiale ed aumentarne la resilienza e l’autonomia strategica (BELU MANESCU, 2024).

¹⁶ I principi di trasparenza, buon andamento, imparzialità, efficacia, economicità costituiscono i cardini dell’attività del decisore pubblico e trovano fondamento nelle norme fondamentali dell’ordinamento UE e nelle Carte costituzionali dei Paesi membri.

¹⁷ RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Il processo di programmazione per le politiche pubbliche – il sistema degli indicatori*, disponibile al link www.rgs.mef.gov.it [consultato in data 21 dic. 2025]. Il sistema degli “indicatori” di risultato è disciplinato nei suoi requisiti minimi, negli elementi principali e nei contenuti dal DPCM 18 settembre 2012 recante “*Definizione delle linee guida generali per l’individuazione dei criteri e delle metodologie per la costruzione di un sistema di indicatori ai fini della misurazione dei risultati attesi dai programmi di bilancio, ai sensi dell’articolo 23 del Decreto Legislativo n. 91/2011*”.

¹⁸ Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Polonia e Portogallo.

¹⁹ Il settore dei trasporti riveste un’importanza strategica nell’ambito delle politiche dell’Unione europea. Esso è disciplinato nel TFUE e nel Regolamento UE n. 1315/2013. Quest’ultimo ha introdotto un nuovo modello di pianificazione delle reti dei trasporti, denominato *Trans European Network – Transport* (TEN-T che prevede la realizzazione di una struttura “a doppio strato”, composta da una “rete Centrale” ed una “rete Globale” di trasporti e comunicazioni, che sono sia di tipo lineare (ferroviario, stradale e fluviale) che puntuale (nodi urbani, porti, terminali ferroviario-stradali e aeroporti). L’obiettivo di queste due “reti” è quello di rafforzare la capacità competitiva dell’UE a livello mondiale.

Da ultimo, come si approfondirà nel secondo capitolo, si anticipa che in Italia il riparto di competenze tra i diversi livelli di governo – istituzioni sovranazionali UE, Stato centrale e autonomie regionali e locali – è disciplinato dal Titolo V della Carta costituzionale, che è stato oggetto di un ampio processo di riforma con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «*Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*». Come evidenzia la letteratura, la riforma costituzionale del 2001 ha profondamente inciso sulla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni (MARCAZZAN, 2018).

1.4.2. La valutazione e selezione

La valutazione e la selezione accompagnano il processo di *Public Investment Management* dalla fase della pianificazione fino a quella di esecuzione. Questa fase, stante la sua complessità, richiede l'intervento di una serie di *stakeholder* poiché concerne la preparazione di uno studio di fattibilità sul progetto che è stato concordato in fase di pianificazione. Essa serve per determinare se il valore sociale netto del progetto, valutato in relazione ai possibili rischi, sia positivo; inoltre, in questa fase vengono valutati anche gli impatti sociali e ambientali e la sostenibilità dei costi. Una volta selezionato il progetto da realizzare, si procede alla successiva fase di *budgeting* nella quale vengono predisposti i finanziamenti per la gara d'appalto (KIM, *et al.*, 2020).

Come osserva la dottrina, la fase di *project appraisal* può essere preceduta da una fase di *pre-appraisal* ossia di pre-approvazione dell'idea di progetto che è stata partorita in seno alla pianificazione. Detta fase di pre-valutazione può comprendere i seguenti passaggi (BELU MANESCU, 2024):

1. verifica della coerenza e della rilevanza strategica del progetto con riferimento agli obiettivi nazionali;
2. valutazione di progetti alternativi per il raggiungimento dei medesimi risultati, anche senza la realizzazione di infrastrutture;
3. verifica dell'*iter* del processo fino alla fase di ultimazione;
4. valutazione del rapporto costi/vantaggi in una prospettiva di lungo termine;

5. verifica della sostenibilità dell'investimento, oltre che dei potenziali rischi e vincoli;
6. stipula di eventuali accordi di partenariato con *stakeholder* di diritto pubblico e privato;
7. redazione di un resoconto per una successiva attività di valutazione di progetti analoghi.

Come già osservato, una *governance* efficace, efficiente e sostenibile delle infrastrutture dipende da una serie di fattori tra loro collegati, che partono dalla pianificazione strategica del progetto da realizzare alla definizione dei costi da sostenere, cui si aggiunge la presenza di un quadro normativo e istituzionale chiaro. Da un punto di vista procedimentale, occorrono altresì un solido coordinamento tra i diversi livelli di governo, la definizione delle priorità da soddisfare e la presenza di meccanismi di valutazione e selezione che siano in grado di monitorare le prestazioni durante l'intero ciclo di vita del progetto (cd. *performance evaluation*)²⁰.

La valutazione e la selezione coinvolgono l'intero ciclo di vita del progetto proprio perché la presenza di meccanismi standardizzati di controllo e *reporting* fin dalla fase (iniziale) di individuazione delle priorità e dei bisogni strategici da soddisfare, consente di predisporre una gara d'appalto trasparente, nella quale sia attentamente ponderato il rapporto costo-efficacia per la realizzazione e ridotto al minimo il rischio di corruzione nelle successive fasi di sviluppo. L'importanza della valutazione e selezione è tale che nel caso di progetti infrastrutturali di rilevanza strategica per stimolare la crescita economica e migliorare la competitività del Paese, i relativi *report* sono resi disponibili al pubblico attraverso appositi portali *web* gestiti direttamente dal governo²¹.

1.4.3. La predisposizione del bilancio

Gli investimenti pubblici costituiscono una componente strutturale della spesa pubblica e la loro gestione a livello centrale rientra nelle competenze del Ministero delle

²⁰ OCSE, *Getting Infrastructure Right*, cit., p. 3.

²¹ PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER IL PROGRAMMA DI GOVERNO, *L'attuazione del punto del programma di governo: "infrastrutture strategiche e utilizzo efficiente delle risorse europee"*, 2025, p. 3-28.

finanze. La realizzazione degli investimenti pubblici deve, pertanto, essere necessariamente anticipata dall'elaborazione di stime finanziarie realistiche sulle spese che dovranno essere sostenute in conformità alle linee-guida in materia di vincoli finanziari e priorità governative. In questo quadro emerge il ruolo centrale del Ministero delle Finanze che provvede innanzitutto a verificare la fattibilità della proposta di investimento sia in termini di tempistiche che di bilancio; il Ministero verifica altresì che l'investimento proposto non comprometta l'attuazione di progetti già in corso e che la proposta supporti le priorità politiche dichiarate dal governo, rientrando nei limiti fiscali. La fase della predisposizione del bilancio si suddivide nelle seguenti sotto-fasi: innanzitutto, occorre effettuare un'analisi economica di tutte le proposte di investimento che vengono presentate dal decisore politico.

L'obiettivo di questa sotto-fase è quella di valutare l'efficacia del singolo progetto in termini di valore economico e sociale per la collettività e bloccare l'esecuzione di quei progetti "vanitosi", di scarsa valenza che hanno un valore economico e sociale limitato rispetto ai costi di realizzazione²²; una volta selezionato il progetto di investimento da realizzare, si procede alla determinazione dei costi e agli interventi da attuare al verificarsi di eventuali rischi di budget in corso d'opera; successivamente, durante la fase di esecuzione del progetto viene svolto un costante monitoraggio sull'andamento dei lavori al fine di verificare eventuali scostamenti e attuare i necessari interventi.

1.4.4. L'implementazione

La fase di implementazione di un progetto di investimento precedentemente approvato ha a che fare con la sua esecuzione in senso stretto. I compiti critici in questa fase sono l'assegnazione del contratto, la gestione e l'esecuzione del progetto per garantire che venga eseguito in modo soddisfacente, nel rispetto del *budget*, degli standard e delle tempistiche previste. In particolare, la sua finalità è quella di (ri)definire i dettagli dei costi ancora da sostenere, oltre che i ruoli e le responsabilità dei diversi attori coinvolti

²² La tendenza a finanziare nuovi progetti piuttosto che a completare in modo efficiente quelli in corso, con conseguente arretrato di progetti bloccati e incompleti, può essere il risultato della ricerca di un vantaggio politico a breve termine o un segno di debolezza generale nel bilancio pluriennale.

nella sua esecuzione. L'implementazione può, inoltre, includere specifici accordi di *governance* che si rendono necessari in corso d'opera per gestire l'attuazione di sotto-progetti che spesso ricadono sotto la responsabilità di altri portatori di interesse, che possono essere autorità pubbliche o soggetti privati (BELU MANESCU, 2024).

1.4.5. La valutazione *ex-post*

La valutazione *ex-post* è un momento fondamentale dell'intero processo di *Public Investment Management*, poiché fornisce la garanzia obiettiva della qualità dell'opera realizzata in relazione alle finalità pubbliche da soddisfare e, pertanto, deve essere effettuata da parte di revisori esterni e indipendenti rispetto all'esecuzione e implementazione del progetto e dotati di adeguate competenze e conoscenze che si rendono necessarie per verificare il rispetto di tutte le disposizioni vigenti, sia quelle procedurali stabilite nei regolamenti PIM che nelle linee-guida fissate a livello politico (WELDE *et al.*, 2022).

Stante la sua rilevanza da un punto di vista sia strategico che operativa e tattico, la valutazione *ex-post* dovrebbe essere effettuata nel minor tempo possibile dalla data di consegna – di regola entro i sei mesi dal completamento – ciò al fine di fornire ai vari *stakeholder* i necessari *feedback* e le lezioni apprese (*lesson learned*) da ciascuna fase di realizzazione del progetto, anche in previsione della pianificazione di nuove opere per il futuro.

Ad avviso della letteratura, la revisione *ex post* deve avere ad oggetto i seguenti elementi (KIM, *et al.*, 2020): 1) completamento dell'opera; 2) rispetto dei tempi di consegna; 3) conformità delle spese sostenute al *budget* preventivato in fase di pianificazione e approvazione.

Questi elementi possono essere valutati attraverso l'adozione dei seguenti indicatori di valutazione (cd. "*evaluation criteria*") (KIM, *et al.*, 2020):

1. efficienza: misura il raggiungimento degli obiettivi operativi in termini di impiego ottimale delle risorse umane, finanziarie e materiali;
2. efficacia: misura il perseguimento degli obiettivi tattici in termini di realizzazione delle singole fasi del progetto;

3. impatto: misura il raggiungimento degli obiettivi strategici in termini di soddisfacimento degli interessi della comunità amministrata che di tutti gli altri *stakeholder* coinvolti nel processo;
4. rilevanza: valuta il raggiungimento degli obiettivi strategici
5. sostenibilità: analizza
6. profittabilità socio-economica: esamina

L'analisi complessiva di questi elementi di informazione consente di identificare le cause che hanno determinato eventuali scostamenti rispetto a quanto originariamente progettato e le circostanze/rischi su cui sarebbe stato opportuno intervenire *ex-ante* ovvero durante la fase di esecuzione dell'opera. La stessa letteratura evidenzia altresì che l'ulteriore elemento che non deve essere trascurato nella fase di revisione *ex-post* riguarda il livello di soddisfazione da parte degli utenti (*feedback*). Questa informazione consente di comprendere se il progetto realizzato ha iniziato a erogare i servizi previsti ai beneficiari, e se gli utenti sono concretamente soddisfatti rispetto a quanto era stato previsto in fase di pianificazione e approvazione.

Il resoconto della valutazione *ex-post* deve essere inviato ai Ministeri che hanno partecipato alla realizzazione dell'investimento, al fine di poter sfruttare le informazioni in esso contenute per migliorare la pianificazione e l'implementazione di ulteriori progetti in futuro.

CAPITOLO II: IL CONTRIBUTO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI SULLA CRESCITA ECONOMICA IN EUROPEA. EVIDENZE EMPIRICHE

Nel capitolo precedente è stata approfondita l'indagine sul processo di *Public Investment Management* (PIM) e sulle finalità sottese alla sua applicazione da parte del decisore politico. Il presente capitolo esamina gli impatti degli investimenti pubblici sulla crescita socio-economica in seno all'Unione europea in relazione alle regole fiscali e ai vincoli di bilancio fissati dalle istituzioni. Vengono altresì esaminate le posizioni espresse *in subiecta materia* dalla letteratura politico-economica con particolare riferimento alle prospettive di crescita comune per rendere l'Europa più competitiva nei confronti di USA e Cina. Segue un'analisi sul Rapporto Draghi sul futuro della competitività europea e gli effetti dell'applicazione delle regole in esso contenute con riferimento alla dimensione finanziaria.

2.1 Gli investimenti pubblici e i vincoli di bilancio nella crescita comune

L'architettura delle politiche di bilancio dell'Unione europea è disciplinata dal Capo I del TFUE – in particolare dagli artt. 120, 121, 126 e 136 – oltre che dal Protocollo n. 12, relativo alla procedura per i disavanzi eccessivi e dal Protocollo n. 13, concernente i criteri di convergenza²³.

Scopo dell'architettura è quello di fornire un quadro normativo solido ed efficace per consentire alle istituzioni UE di attuare un efficace coordinamento sulla vigilanza delle politiche economiche e fiscali attuate dagli Stati membri (cd. braccio preventivo) e per intervenire al fine di correggere i disavanzi eccessivi (cd. braccio correttivo). In particolare, il braccio preventivo punta ad assicurare che gli Stati membri presentino finanze pubbliche sane e capaci che assicurino il perseguimento degli obiettivi

²³ Il Capo I del TFUE è rubricato “*Politica Economica*”.

dell'Unione in materia di crescita sostenibile e inclusiva e occupazione, al fine di garantire il buon funzionamento della dimensione economico-produttiva e monetaria dell'area comune (Unione Europea e Monetaria, UEM) sulla base di quanto stabilito dall'articolo 121 TFUE (Loi *et al.*, 2025).

Secondo l'art. 121 TFUE – relativo alla cd. sorveglianza multilaterale – il coordinamento delle politiche fiscali ed economiche a livello dell'Unione è attuato dal Consiglio europeo, che è altresì responsabile dell'adozione di raccomandazioni sugli indirizzi di massima, previa proposta della Commissione e comunicazione al Parlamento; la sorveglianza fiscale multilaterale rientra, invece, nelle competenze della Commissione mentre ciascuno Stato membro è tenuto a condividere a livello centrale le informazioni rilevanti sulla propria programmazione di bilancio.

L'art. 126 disciplina, invece, la procedura per i disavanzi eccessivi di bilancio (PDE), stabilendo che ciascuno Stato membro è obbligato ad evitare di incorrere in *deficit* eccessivi rispetto all'obiettivo di medio termine del pareggio di bilancio²⁴. La procedura prevede una fase iniziale “conoscitiva”, attivata dalla Commissione per valutare la situazione finanziaria e gli eventuali squilibri macroeconomici di uno Stato membro con riferimento ai parametri di Maastricht sul debito pubblico²⁵.

Qualora la Commissione accerti un mancato rispetto dei parametri di Maastricht propone una “*traiettoria di riferimento*” che è determinata effettuando una valutazione della sostenibilità del debito per ciascuno Stato membro per la spesa pubblica. Qualora emerga un eccessivo disavanzo, la Commissione informa il Consiglio e la procedura prosegue con l'emanazione, da parte di quest'ultimo, di una raccomandazione nei confronti dello Stato membro che versa in tale situazione per invitarlo ad intraprendere tempestive azioni di rientro, entro un termine che di regola non è superiore a sei mesi²⁶.

²⁴ I piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine delineano il modo in cui i Paesi intendono integrare gli obiettivi di bilancio, di riforma e di investimento, compresi quelli volti a correggere gli squilibri macroeconomici, ove necessario, in un unico piano globale a medio termine. Dovrebbero affrontare specificamente le priorità dell'UE nei settori degli obiettivi della doppia transizione verde e digitale, della resilienza energetica, della difesa e della crescita economica e sociale. L'impegno a favore di ulteriori investimenti e riforme consentirebbe inoltre di prorogare il periodo di aggiustamento di bilancio fino a sette anni.

²⁵ Nella fase iniziale del processo di sorveglianza multilaterale la Commissione ha il compito di verificare se gli Stati membri rispettano i massimali stabiliti da Maastricht sul debito pubblico (60 % del PIL) e/o sul disavanzo pubblico (3 %).

²⁶ La Procedura per i disavanzi eccessivi è messa in atto dal Consiglio a valle di un percorso di analisi della situazione economica di un Paese membro sulla base del criterio del disavanzo o del criterio del debito. Il primo criterio stabilisce che il disavanzo del settore pubblico è eccessivo se supera il valore di

Qualora la raccomandazione venga disattesa, il Consiglio può comminare ammende nei confronti del Paese inadempiente²⁷.

Nell'attività di sorveglianza multilaterale, la Commissione è, dunque, tenuta a valutare la situazione delle finanze pubbliche e del debito di ciascuno Stato membro al fine di individuare errori rilevanti (c.d. “*gross errors*”) o deviazioni eccessive e proporre una “*traiettoria di riferimento*” per realizzare un *iter* di aggiustamento della spesa pubblica. Detto *iter* di aggiustamento è attuato al netto della spesa per gli interessi, delle entrate discrezionali, dei costi per la realizzazione di programmi (co)finanziati dall'UE, dell'attuazione di misure *una tantum* e di altre misure temporanee che possono essere previste in caso di grave recessione economica della zona euro e delle presenza di clausole di salvaguardia generali, ovvero specifiche per ciascuno Stato membro qualora si verifichi una imprevista recessione della situazione macroeconomica dello stesso (LOI *et al.*, 2025).

Con la riforma dello scorso aprile 2024 vengono approvate le nuove regole fiscali comuni e, nel contempo, viene implementato il meccanismo di monitoraggio tra la Commissione e lo Stato membro che caratterizza la prima fase della procedura di accertamento dei disavanzi di bilancio; ciò, al fine di rafforzare i meccanismi di dialogo e interazione preventiva, al fine di individuare tempestivamente la “*traiettoria di riferimento*” da attivare evitando di incorrere in raccomandazioni e sanzioni.

Al riguardo, la recente letteratura ha evidenziato l'esistenza di una stretta correlazione tra il processo di revisione della *governance* politico-economica dell'Unione europea – a seguito dell'approvazione delle nuove regole fiscali comuni, avvenuta lo scorso aprile 2024 – e gli eventi che a decorrere dal 2020 hanno caratterizzato lo scenario geopolitico globale, *in primis* la pandemia da Covid-19 e la crisi russo-ucraina (ASSALVE *et al.*, 2025).

L'attuale quadro di regole fiscali rientra, infatti, nel più ampio processo di trasformazione che è stato avviato dalla Commissione europea dallo scorso 26 aprile

riferimento del 3 % del PIL a prezzi di mercato; il secondo criterio stabilisce che il debito del Paese è superiore al 60 % del PIL e l'obiettivo annuale di riduzione del debito di 1/20 del debito superiore alla soglia del 60 % non è stato conseguito nel corso degli ultimi tre anni.

²⁷ Per gli Stati membri in situazione di disavanzo eccessivo, il Consiglio può infliggere una ammenda pari a un massimo dello 0,05 % dell'ultima stima del PIL dell'anno precedente per un periodo di sei mesi. L'ammenda deve essere pagata ogni sei mesi fino a quando il Consiglio non stabilisce che lo Stato ha dato seguito effettivo all'intimazione di cui all'art.126, par. 9, TFUE.

2023²⁸, con la presentazione delle proposte di modifica del Patto di Stabilità e Crescita (PSC) con l'obiettivo di promuovere “rinnovati” meccanismi di finanziamento degli investimenti pubblici al fine di rilanciare la competitività dell'UE dopo i bruschi rallentamenti causati dall'esperienza della pandemia e dalle incertezze lungo le catene di approvvigionamento delle fonti energetiche. Le nuove regole fiscali, infatti, sono state elaborate con l'obiettivo di non compromettere la crescita economica e gli investimenti della zona euro e, in quest'ottica, stabiliscono una differenziazione dei percorsi di aggiustamento fiscale, i quali devono essere “modulati” sulla base delle caratteristiche dei singoli Stati membri e, *in primis*, sul diverso grado di sostenibilità fiscale, prestando maggiore attenzione a quei governi – come l'Italia – che presentano *deficit* di bilancio superiori alla media UE. Al riguardo si ribadisce che ai sensi dell'art. 121 TFUE ciascuno Stato membro è tenuto a presentare annualmente al Consiglio e alla Commissione il proprio Programma di stabilità nel quale descrive le politiche di bilancio che intende perseguire nel triennio successivo. Tali politiche devono essere conformi agli obiettivi di bilancio di medio termine, con un saldo prossimo al pareggio o positivo, nonché tenere sotto controllo l'andamento previsto del rapporto debito pubblico/PIL.

L'obiettivo del nuovo PSC – anche denominato “*Nuova governance europea*” – è duplice in quanto da un lato punta ad assicurare che ciascun Paese membro contribuisca a finanziare gli investimenti per realizzare la “*twin transition*” verde e digitale, già rientrando negli impegni di lungo termine assunti dall'Unione, il cui costo ammonta a circa 200 miliardi di €/anno nell'orizzonte temporale 2024-2030; dall'altro punta a soddisfare obiettivi comuni di valenza politica, che la letteratura individua nelle seguenti tre “sfide” (GUERRIERI *et al.*, 2024):

- 1) il sostegno alla crescita economica sostenibile nel rispetto delle linee-guida già definite in seno all'Unione, al fine di assicurare che l'attività produttiva non pregiudichi oltremodo le risorse naturali e gli ecosistemi²⁹;

²⁸ Il processo di revisione della disciplina fiscale europea era già stato avviato con la Comunicazione della Commissione europea dello scorso 5 febbraio 2020 rubricata “*Communication on Economic governance review*”; tuttavia, la pandemia da Covid-19 aveva congelato il processo di riforma, ritenuto meno urgente. Di conseguenza, il processo ha ripreso vita nel 2023.

²⁹ Tra i principali provvedimenti normativi emanati in ambito Unione in materia di sostenibilità, si elencano: il Preambolo del Trattato sull'Unione Europea (TUE) ai sensi del quale «*Gli Stati Membri sono determinati a promuovere il progresso sociale ed economico dei propri popoli tenendo conto del principio dello sviluppo sostenibile nel contesto della realizzazione del mercato interno...*»; l'art. 3 TUE ai sensi del quale «*L'Unione Europea si adoperi per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente*

- 2) il rilancio della competitività dell'UE a livello mondiale nei confronti di Stati Uniti e Cina;
- 3) il rafforzamento dell'integrazione dell'area unionale attraverso l'attuazione di politiche comuni di difesa e fiscalità.

Come ha ribadito la recente letteratura, il soddisfacimento dei summenzionati obiettivi punta a perseguire una maggiore coesione tra gli Stati membri e superare il concetto di “*Europa a due velocità*”, essendo impossibile immaginare che gli investimenti per la crescita possano attuarsi solo in alcuni Paesi e non in altri senza pregiudicare il perseguimento degli obiettivi comuni nel lungo periodo (TEOFILATTO, 2025).

Al riguardo, l'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI) ha pubblicato un documento – recante “*Ambizioni europee e vincoli di bilancio*” – nel quale ha commentato l'approvazione del nuovo pacchetto di regole fiscali europee con riferimento agli investimenti per assicurare la crescita comune di lungo termine. Innanzitutto, l'OCPI ha osservato che l'attuale bilancio europeo non è in grado di sostenere il finanziamento di tutte le spese per soddisfare le iniziative e gli impegni già presi (*twin transition*, potenziamento della competitività e difesa comune, sostegno all'Ucraina) e quelli di futura previsione, nonostante le nuove regole fiscali contengano limiti e vincoli meno rigidi nei confronti dei bilanci degli Stati membri, in particolare quelli che presentano un maggiore deficit da indebitamento rispetto al PIL. In particolare, il documento evidenzia che (BORDIGNON *et al.*, 2024):

1. i Paesi fiscalmente più deboli – tra cui l'Italia – potrebbero incontrare non poche difficoltà nel contribuire ulteriormente a finanziare gli obiettivi comuni attingendo ulteriormente dai propri bilanci nazionali;

competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente»; il Pacchetto di azioni denominato “Aria pulita per l'Europa”; il Pacchetto sull'economia circolare; la strategia comune in materia di energia innovative, comprendente il pacchetto “Energia pulita per tutti gli europei”; la strategia dell'UE in materia di adattamento ai cambiamenti climatici; l'Agenda per le nuove competenze per l'Europa; il Pilastro europeo dei diritti sociali; i Principi per finanziare l'economia blu; il Piano d'azione per l'economia circolare (Circular Economy Action Plan, CEAP), il Piano d'azione per la crescita sostenibile; il New Green Deal europeo; la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD); il nuovo Piano europeo d'azione per l'economia circolare; il Regolamento Tassonomia 852/2020 (cd. Tassonomia UE).

2. nell’ambito delle iniziative e degli impegni già presi, si potrebbe ottenere un notevole risparmio di risorse UE qualora le stesse venissero destinate alla realizzazione di progetti comuni³⁰;
3. il *gap* finanziario per il perseguimento da parte dei Paesi membri degli obiettivi comuni potrebbe essere colmato mediante il ricorso a finanziamenti provenienti dal settore privato;
4. occorre orientare gli investimenti comuni per incrementare la capacità delle imprese europee – che per la quasi totalità sono di piccole e medie dimensioni – di competere con i colossi cinesi e americani al fine di non allargare ulteriormente il *gap* rispetto a Stati Uniti e alla Cina, sotto vari profili: produttività, reddito prodotto, crescita aggregata, occupazione, benessere economico (M. BORDIGNON *et al.*, 2024).

2.2 Il Rapporto Draghi sul futuro della competitività europea

Il 17 settembre 2024 è stato presentato al Parlamento di Bruxelles il Rapporto Draghi, che analizza le criticità dei principali settori dell’UE – energia, materie prime critiche, *Digital Transformation & Smart Technologies*, industrie energivore, economia circolare, *automotive*, difesa, cyberspazio, sanità, trasporti – presentando 170 proposte di riforma per realizzare la “rinascita” dell’UE all’interno del panorama competitivo globale. Il rapporto mostra, innanzitutto, una fotografia dell’attuale situazione socio-politico-economica dell’UE, che rappresenta il risultato di due decenni di decrescita della produttività determinata, *in primis*, dalla mancanza di adeguati investimenti in innovazione e crescita digitale, che hanno causato un rallentamento della crescita produttiva e, di conseguenza, una riduzione della *performance* competitiva nei confronti di Cina e Usa. Muovendo da queste premesse, il Rapporto individua come soluzione condivisa l’attuazione di un “*finanziamento congiunto degli investimenti a livello dell’UE*” finalizzato a massimizzare l’incremento della produttività, favorire la

³⁰ L’articolo evidenzia, ad esempio, che nel settore della sicurezza comune, i fondi UE sono spesi male in quanto destinati alla realizzazione di molteplici progetti, tra loro disomogenei; al contempo, si assiste ad un mancato sfruttamento delle economie di scala.

realizzazione di progetti di alta valenza strategica – in particolare nei tre settori-chiave della decarbonizzazione, trasformazione digitale e difesa comune – e incrementare i livelli di occupazione³¹.

La letteratura coeva al Rapporto ha osservato che il documento punta a ridefinire le priorità di spesa pubblica dell’Unione, promuovendo l’attuazione di politiche di incremento delle risorse finanziarie da destinare al rilancio della crescita comune in termini di sostenibilità, digitalizzazione e capacità di adattamento ai repentini cambiamenti dello scenario geopolitico globale: destinare gli investimenti pubblici alla valorizzazione di queste tre macro-aree strategiche produrrà evidenti impatti sulla crescita economica dell’Unione, rafforzando il mercato unico e rendendo l’Europa più forte e in grado di colmare il divario competitivo con Stati Uniti e Cina (DAMIANO, 2024).

A tal fine, il Rapporto evidenzia la necessità di istituire, nell’ambito del Bilancio UE, un “Pilastro della Competitività” e di schemi di finanziamento dedicati, che consentano di priorizzare gli interventi di spesa in riferimento ai settori che richiedono maggiori interventi riducendo, al contempo, il divario di innovazione (cd. *innovation gap*) tra aziende tecnologicamente più avanzate e quelle ancora in fase di crescita embrionale (DAMIANO, 2024).

Il Rapporto impone, altresì, un maggiore coordinamento e collaborazione tra le Istituzioni e gli Stati membri, giustificate dalla necessità di mettere in atto: 1) politiche fiscali valide ed efficaci per incrementare il sostegno alla produzione interna; 2) politiche commerciali integrate per contrastare i comportamenti anticoncorrenziali ed elusivi all’estero; 3) politiche economiche con l’estero per implementare e diversificare le catene di approvvigionamento.

Il documento evidenzia, inoltre, che anche in Europa esiste uno stretto legame tra le dimensioni delle aziende e l’adozione delle tecnologie: le aziende tecnologicamente più avanzate sono, infatti, principalmente quelle di maggiori dimensioni, le quali presentano una maggiore predisposizione rispetto alle PMI ad innovarsi investendo in *Smart Technologies* per potenziare la struttura organizzativa interna e relazionale con

³¹ CAMERA DEI DEPUTATI- DOCUMENTAZIONE PER LE COMMISSIONI, *Rapporto sul futuro della competitività europea di Mario Draghi*, Roma, 2024, p. 2 ss. L’incarico di predisporre il rapporto è stato conferito a Draghi dalla Commissione europea nel 2023. Il rapporto è articolato in due parti: 1) la “Parte A” descrive la Strategia di competitività per l’Europa nel suo complesso; 2) la “Parte B” contiene un’analisi approfondita delle politiche di investimento da adottare per ciascun settore strategico, indicando gli obiettivi da raggiungere e proponendo le iniziative da adottare.

l'ambiente esterno. Per questo motivo, occorre catalizzare i finanziamenti comuni al sostegno della competitività delle PMI riducendo altresì gli ostacoli normativi e gli oneri amministrativi che la maggior parte di esse considera come un ostacolo alla *performance* e alla (ri)crescita comune³².

Questo, perché le aziende di maggiori dimensioni mostrano una maggiore capacità di accedere al mercato del credito per ottenere i capitali necessari a innovare la propria struttura organizzativa; all'opposto, le PMI pur rappresentando la quasi totalità delle imprese, affrontano maggiori difficoltà nel reperire il *budget* necessario ad introdurre le *Smart Technologies* all'interno della propria organizzazione per implementare la propria capacità competitiva³³.

2.3 Il quadro economico-finanziario in Unione europea

La Commissione europea ha recentemente ribadito l'importanza strategica del bilancio comune ai fini del miglioramento della capacità competitiva dell'UE. In particolare il bilancio è stato definito «*il motore principale dell'Unione*», per la forza trainante sulla ripresa del mercato comune, la capacità di favorire gli investimenti e determinare impatti profondi sulla capacità competitiva. Evidenze empiriche hanno, infatti, mostrato che negli ultimi cinque anni il bilancio ha svolto un ruolo fondamentale nel sostenere massicci interventi pubblici a sostegno di imprese e famiglie durante la pandemia da Covid-19 e per fronteggiare efficacemente la crisi energetica e le perturbazioni nelle catene di approvvigionamento di materie prime nelle relazioni commerciali a seguito della crisi russo-ucraina³⁴.

³² Il Rapporto Draghi evidenzia che la decrescita della capacità competitiva dell'UE è causata anche dal fatto che «[...] più della metà delle PMI in Europa indica gli ostacoli normativi e gli oneri amministrativi come la loro sfida più grande».

³³ ANITEC-ASSINFORM - ASSOCIAZIONE ITALIANA PER L'INFORMATION TECHNOLOGY PER CONFINDUSTRIA DIGITALE, *Il digitale in Italia 2024, Mercati, Dinamiche, Policy*, Milano, 2024, p. 1-4.

³⁴ COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni – Un bilancio dell'UE dinamico per le priorità del futuro – Il quadro finanziario pluriennale 2028-2034*, Bruxelles, 2025 COM (2025)570 final, disponibile al link www.commission.europa.eu [consultato in data 27 dic. 2025]. La Comunicazione, quale provvedimento della Commissione, è priva di valore vincolante, trattandosi di un insieme di indirizzi e linee-guida aventi come destinatari le principali istituzioni UE, i Paesi membri e il settore privato, ed è finalizzata a promuovere determinati comportamenti da porre in essere al fine di conseguire vantaggi e benefici comuni.

Questo dimostra l'importanza che le strategie per la crescita comune siano incentrate sulla gestione proattiva degli investimenti e della sostenibilità finanziaria dell'UE, come indicato nella Comunicazione del 2024 nella quale la Commissione ha individuato quattro categorie di azioni comuni da porre in essere per promuovere la prosperità e la crescita nell'Unione³⁵:

- 1) migliore integrazione tra istituzioni UE, governi nazionali, regionali e locali nell'attuazione di piani e programmi sulla resilienza climatica, in attuazione del principio di sussidiarietà "verticale"³⁶;
- 2) maggiore responsabilizzazione del comparto industriale ed economico unionale in termini di sostenibilità ambientale³⁷;
- 3) attuazione di politiche strutturali comuni per la gestione dei rischi climatici in tutti i settori economico-produttivi;
- 4) sostegno finanziario agli Stati membri per attuare progetti a tutela di ecosistemi naturali, acqua, salute, alimentazione, infrastrutture, ambiente edificato ed economia.

In questo quadro, il sostegno pubblico agli investimenti si dimostra più efficace se è attuato con strumenti mirati e attraverso un coordinamento a livello centrale, come indicato nella "*Bussola della competitività 2025*" elaborata dalla Commissione europea, che ritiene urgente e prioritario promuovere – in linea con quanto indicato nel rapporto Draghi – un nuovo modello di competitività europea basato sulla produttività guidata dall'innovazione al fine di³⁸:

³⁵ COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "gestire i rischi climatici: proteggere le persone e la prosperità"* - COM/2024/91 definitivo, 12 marzo 2024, disponibile al link www.eur-lex.europa.eu [consultato in data 27 dic. 2025]

³⁶ Il principio di sussidiarietà "verticale", disciplinato nel nostro ordinamento dall'art. 118 Cost., stabilisce i criteri di distribuzione delle competenze fra Stato, Regioni ed enti locali, in analogia a quanto avviene in ambito Unione europea nei rapporti tra le Istituzioni e gli Stati membri. Ciò significa che in caso di incapacità delle Istituzioni più vicine ai cittadini di provvedere alle necessità di costoro, si rende necessario l'intervento del livello più alto.

³⁷ Si tratta dell'applicazione del modello "circolare" al settore produttivo per creare nuovi modelli di impresa che consentano di generare vantaggi competitivi grazie alla migliore gestione delle risorse, e alla ridotta produzione di rifiuti e di emissioni. Il modello è applicabile a tutte le fasi della *supply chain*, da quella iniziale di approvvigionamento di risorse e materie prime, a quella della produzione dell'*output*, fino alla fase (finale) di immissione del prodotto nel mercato per la fruizione da parte del consumatore.

³⁸ COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Bussola per la competitività dell'UE"*, COM/2025/30 Final, 2025, disponibile al link www.eur-lex.europa.eu [consultato in data 27 dic. 2025]

- 5) salvaguardare il futuro dell'Unione europea come potenza economica, meta principale degli investimenti e centro produttivo di valenza globale;
- 6) porre l'innovazione al centro del rinnovamento europeo, in particolare nel settore digitale;
- 7) procedere in direzione di un'economia "verde", decarbonizzata, favorevole alla competitività e "neutrale" dal punto di vista tecnologico;
- 8) salvaguardare la sovranità, la sicurezza economica e l'influenza dell'UE su scala globale.

Al fine di soddisfare in maniera efficace, efficiente e sostenibile le priorità e gli obiettivi indicati nel Rapporto Draghi, occorre, dunque, la promozione di una *governance* condivisa che assicuri un coordinamento tra i differenti livelli di governo puntando a (ri)definire le strategie di investimento di lungo termine in termini di (ri)allocazione del *budget* per la realizzazione di programmi di Ricerca e Innovazione (*Research and Innovation*, R&I). Occorre altresì coinvolgere i rappresentanti della comunità scientifica ed accademica e tutti gli *stakeholder* privati: il nuovo bilancio dell'UE deve, infatti, prevedere sia un aumento delle risorse disponibili per sostenere gli investimenti nell'innovazione – sia dei processi che degli *output* – sia una ridefinizione delle priorità di spesa privilegiando quei settori-chiave indicati nel Rapporto Draghi come "centrali" per la crescita comune di lungo termine³⁹.

Il recente *Report* pubblicato dall'OCSE nel paragrafo denominato "*Riorientare il bilancio dell'UE per le nuove sfide*" afferma che per affrontare le nuove sfide promananti dallo scenario internazionale – elevata incertezza e volatilità dei prezzi e degli approvvigionamenti, in particolare delle materie prime, lungo le *supply chain* – il nuovo bilancio dell'UE dovrà prevedere sia un aumento delle risorse in bilancio sia una ridefinizione delle priorità della spesa esistente, puntando verso quei settori che favoriscono una crescita comune (cd. politica "di coesione"), in particolare la transizione energetica e digitale, la realizzazione di infrastrutture e migliori reti di collegamento, la valorizzazione della politica agricola comune (PAC), rafforzare la sicurezza. Per soddisfare le ulteriori esigenze di spesa, i paesi dell'UE sono tenuti ad incrementare la

³⁹ RAPPORTO DRAGHI, *Parte A: un programma per affrontare il deficit di innovazione*, Bruxelles, 2024, p. 33.

dotazione complessiva del bilancio dell'UE e ridefinire le priorità delle voci di bilancio esistenti⁴⁰.

2.4 La necessità di riorientare il bilancio per affrontare le nuove sfide della competitività globale

Il “*Rapporto annuale sugli investimenti 2024-2025*” pubblicato lo scorso maggio 2025 dalla BEI ha evidenziato che il sostegno agli investimenti, sia pubblici che privati, per promuovere la crescita economica dell’area UE è rallentato da una serie di fattori, come le limitate dimensioni del bilancio comune, le restrizioni di bilancio per evitare disavanzi eccessivi e l’atteggiamento prudente da parte del comparto economico-produttivo – in particolare da parte delle PMI – sia nei confronti delle istituzioni europee che devono mettere a disposizione i finanziamenti necessari per implementare ogni fase del ciclo produttivo, sia di uno scenario globale che è caratterizzato dalla crescente competizione economica e dove non è infrequente il ricorso a strategie commerciali sleali e/o aggressive, come ad esempio i dazi alle importazioni⁴¹.

In questo quadro si collocano le politiche protezioniste e i forti dazi all’*import* stabiliti dal presidente Donald Trump – il cd. “*America first*” – che hanno contribuito ad alimentare l’incertezza sui mercati internazionali⁴² provocando una contrazione della domanda globale, in particolare quella proveniente dall’area indopacifica⁴³.

⁴⁰ OECD, *OECD Economic Surveys: European Union and Euro Area 2025*, in OECD Publishing, Paris, 2025, p. 11-12, disponibile al link www.doi.org [consultato in data 27 dic. 2025]

⁴¹ BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI (BEI), *Rapporto sugli investimenti 2024/2025: innovazione, integrazione e semplificazione in Europa*, Lux, 2025, p. 1-7, disponibile al link www.eib.org [consultato in data 27 dic. 2025]

⁴² G. GALLI, *I dazi di Trump: ingiustificati e controproducenti*, in Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI), 2025, p. 1-5. L’Autore osserva che i dazi all’*import* nei confronti dei “Paesi amici” come l’Unione europea e il Canada sono controproducenti nel lungo termine in quanto suscettibili di minare le relazioni amichevoli con quegli alleati storici su cui si fonda l’influenza degli USA. A ciò si aggiunga che i dazi incidono in particolare sui consumatori finali e su quelle imprese che acquistano *input* intermedi e materie prime dall’estero.

⁴³ INTESA SANPAOLO, *Scenario 2025 – macroeconomia e mercati*. 1° trimestre, 2025, p. 3- 4. Il documento elaborato dall’Istituto evidenzia come le recenti politiche commerciali attuate dalla seconda amministrazione Trump – il cd. “*America First*” di tipo protezionistico – che prevedono l’applicazione di dazi all’importazione al fine di ridurre le dipendenze dall’estero, tutelare il comparto produttivo nazionale e rafforzare la *leadership* nel campo delle tecnologie digitali, in particolare nei confronti del principale *competitor*, la Cina (cd. *decoupling*) stiano causando elevati livelli di incertezza all’interno del

L'immagine sottostante, estrapolata dal recente “*Rapporto annuale sugli investimenti 2024-2025*” pubblicato dalla BEI, ha messo a confronto, in termini di percentuale, le imprese dell'Unione europea e degli Stati Uniti che hanno segnalato più di un ostacolo “rilevante” agli investimenti per la crescita: è emerso che il 79% delle imprese dell'UE considera l'incertezza sul futuro dello scenario geopolitico globale come il principale ostacolo agli investimenti; seguono, alla stessa percentuale, la scarsa disponibilità di personale in possesso di adeguate *skills* per operare in un contesto globalizzato e interconnesso, insieme ai costi di approvvigionamento delle materie prime e fonti di energia si collocano alla medesima posizione (77%).

Come osserva la letteratura economico-aziendale, la mancanza di personale in possesso di adeguate *skills* per potenziare la *performance* e la competitività di lungo periodo (il comparto maggiormente interessato è quello industriale) è dovuta al fatto che gli individui posseggono conoscenze, competenze, esperienze e capacità che, qualora adeguatamente valorizzate tramite investimenti *ad hoc*, contribuiscono al miglioramento della gestione degli *Intangible Assets* (vds. Cap. I) e, di conseguenza, all'incremento dell'efficacia, efficienza e della *performance* complessiva dell'organizzazione di cui fanno parte (AURELI *et al.*, 2021).

quadro macroeconomico globale e, di conseguenza negli scambi commerciali anche con l'Unione europea che rappresenta l'alleato storico degli Stati Uniti.

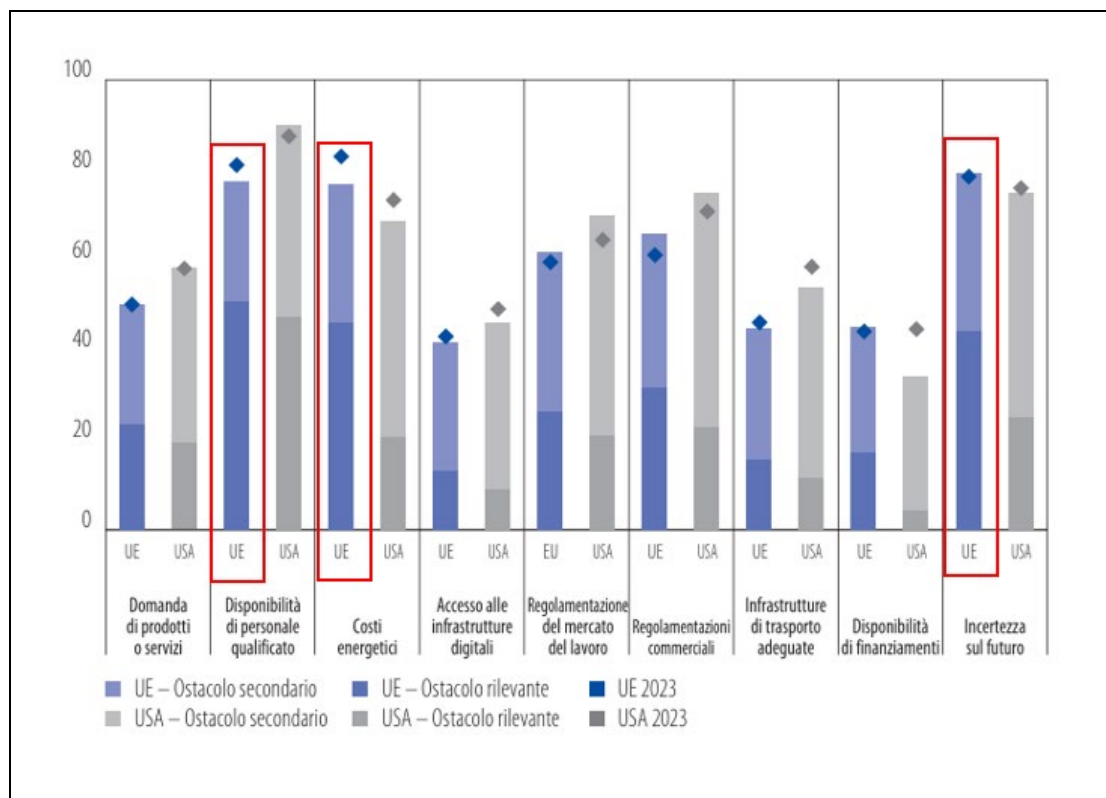


Figura 2: estrapolazione a cura dell'autore da BEI, *Rapporto sugli investimenti 2024/2025*, p. 6.

Nonostante un quadro globale incerto e complesso, le evidenze empiriche hanno dimostrato l'elevata capacità di resilienza espressa dall'Unione europea nel corso degli anni: si pensi, ad esempio, alle politiche monetarie espansive adottate a valle della crisi finanziaria del 2008⁴⁴ per incentivare la ripresa degli investimenti e la crescita comune; si pensi, altresì, alle politiche di bilancio che negli ultimi cinque anni hanno contribuito a salvare vite umane e tutelare i mezzi di sussistenza durante la pandemia da Covid-19; a ciò si aggiungano le recenti politiche di accelerazione della transizione verso modelli economici ed industriali più ecologici e più digitali per superare le ripercussioni sulle filiere e sui prezzi delle materie prime causate dalla crisi russo-ucraina lungo il fianco Est (KOLESNIKOV, 2024).

⁴⁴ C. ADDA, *La crisi finanziaria globale 2008-2009*, in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, n.1/2009, p. 125-134. L'Autore evidenzia che la crisi finanziaria del 2008, definita "*dei debiti sovrani*", provocata dal crollo del mercato immobiliare statunitense è ritenuta uno degli eventi più significativi e destabilizzanti della recente storia economica, poiché ha colpito le principali economie mondiali, in particolare quelle occidentali, caratterizzate da elevati livelli di ricchezza e capacità produttiva. Alla crisi ha fatto seguito una grave recessione su scala globale che ha caratterizzato, in particolar modo, il biennio 2008-2009.

Lo scorso luglio 2025, nella Comunicazione COM (2025) 570, la Commissione europea ha ribadito che il bilancio dell'UE costituisce il motore trainante della resilienza del sistema socio-economico-produttivo europeo, sia in termini di rilancio degli investimenti per migliorare i livelli della qualità della vita, che di incremento della competitività attraverso la transizione verso modelli di *business* più sostenibili e digitalizzati e, soprattutto, meno dipendenti dai Paesi terzi per quanto concerne gli approvvigionamenti di materie prime⁴⁵. La Comunicazione si pone in linea evolutiva con il Pacchetto di misure denominato “*Omnibus II*”, emanato lo scorso 25 febbraio 2025 con cui la Commissione ha inteso facilitare l'accesso delle imprese, in particolare le PMI, ai finanziamenti sostenibili comuni riducendo al minimo gli oneri amministrativi⁴⁶.

Come osservato dalla letteratura economica, l'obiettivo del Pacchetto di misure è quello di rilanciare la competitività a livello globale dell'industria europea, sostenendola nella transizione ecologica e digitale attraverso (LUISON, 2025):

1. la semplificazione degli obblighi di rendicontazione sulla sostenibilità aziendale da parte delle imprese – in particolare le PMI – mantenendo comunque il *focus* sugli obiettivi della sostenibilità;
2. la modifica delle prescrizioni della *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD⁴⁷) limitando gli obblighi di *reporting* solo alle imprese di maggiori dimensioni⁴⁸;
3. la modifica delle prescrizioni della *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDDD), che impone alle aziende di monitorare la loro *supply chain* al fine di assicurare che i fornitori rispettino i diritti umani e gli obiettivi climatici in tutte le fasi della catena di approvvigionamento;

⁴⁵ COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Un bilancio dell'UE dinamico per le priorità del futuro - Il quadro finanziario pluriennale 2028-2034*, COM (2025) 570 Final, Bruxelles, 2025, disponibile al link www.commission.europa.eu [consultato in data 30 dic. 2025]

⁴⁶ COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Pacchetto Omnibus II*, Bruxelles, 26 febbraio COM (2025) 84 Final, disponibile al link www.commission.europa.eu [consultato in data 30 dic. 2025]

⁴⁷ DIRETTIVA DEL PARLAMENTO E DEL CONSIGLIO del 14 dicembre 2022, *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD) UE 2022/2464, disponibile al link www.commission.europa.eu [consultato in data 30 dic. 2025]

⁴⁸ Vi rientrano quelle con più di 1000 dipendenti e un fatturato superiore a 50 milioni di EUR o un totale di bilancio superiore a 25 milioni €.

4. revisione del Regolamento Tassonomia per le attività ecosostenibili, al fine di rendere più chiare le attività da considerare "green" e le modalità attraverso cui le imprese possano allinearsi ai criteri di ecosostenibilità;
5. semplificazione del *Carbon Border Adjustment Mechanism* (Regolamento 2023/956, CBAM), mediante l'introduzione di una nuova soglia annuale cumulativa di 50 tonnellate per importatore che esenterebbe dagli obblighi CBAM circa il 90% degli importatori, principalmente le PMI e gli operatori economici privati.

Tornando al “Rapporto” della BEI, il documento si richiama alle linee-guida contenute nel “Piano di investimenti per l'Europa” del 2015, ponendo l'attenzione sul fatto che per favorire la (ri)crescita dell'Unione e rafforzarne la competitività, è necessaria una ridefinizione delle priorità degli investimenti – sia pubblici che privati – ed un contestuale ampliamento delle opportunità di *business*: le politiche di bilancio dell'UE devono essere “ridefinite” per soddisfare più esigenze, secondo un ordine di priorità che ponga al vertice degli obiettivi di spesa quei progetti che assicurino maggiore coesione e crescita comune, quali: 1) ricerca, sviluppo e innovazione; 2) energia verde e trasformazione digitale; 3) difesa comune; 4) valorizzazione del capitale umano, in particolare nel settore digitale e incremento occupazionale; 5) potenziamento della rete di infrastrutture e trasporti⁴⁹; tutela dell'ambiente ed efficientamento delle risorse disponibili; sostenibilità urbana; sostegno alle aree meno sviluppate e in transizione; agevolazioni a piccole imprese e *mid-cap*. Parallelamente, la svolta nella crescita dell'apparato produttivo e del mercato interno impone l'incremento della fiducia nei confronti delle istituzioni, che sono tenute ad emanare norme e regolamenti più flessibili per l'accesso ai fondi pubblici⁵⁰.

In sintesi, il “Rapporto” stabilisce che al fine di massimizzare la crescita della produttività e del mercato interno e consentire all'Unione europea di affrontare efficacemente le sfide future della competitività globale, è fondamentale operare su più fronti: da un lato, occorre attuare cambiamenti strutturali dell'economia, che possono

⁴⁹ L'ammodernamento e l'efficientamento delle reti e dei collegamenti ferroviari, stradali, portuali e aeroportuali costituiscono, insieme al rafforzamento dei nodi logistici e allo sviluppo della mobilità urbana, le aree di *focus* strategico su cui occorre investire per rendere più competitivo il sistema integrato dei trasporti per assicurare la crescita dell'UE.

⁵⁰ COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione Un piano di investimenti per l'Europa*, COM/2014/0903 Final Bruxelles, 2014, disponibile al link www.commission.europa.eu [consultato in data 29 dic. 2025]

essere realizzati riorientando le risorse messe a disposizione dal bilancio comune per supportare gli investimenti su larga scala per ampliare le opportunità di *business* in tutti i settori-chiave dell'Unione; dall'altro, occorre stimolare la crescita economica eliminando, anche da un punto di vista normativo e regolamentare, tutti quegli "ostacoli rilevanti" che sono stati indicati dalle imprese (Figura n. 2, pag. 27), la cui presenza comprime la capacità competitiva del comparto produttivo, in particolare delle PMI.

Da ultimo, si riporta la posizione espressa dall'OCSE relativamente alla stretta correlazione tra l'attuazione delle politiche di coesione da parte dei Paesi membri e le prospettive di crescita dell'area comune. Secondo l'Organizzazione, la maggior parte dei Paesi membri mostra difficoltà nell'attuazione di piani e programmi nell'attuazione delle politiche di coesione a causa di insufficienti capacità amministrative, sia a livello centrale che periferico (regionale e locale). Pertanto, al fine di rafforzare la capacità dei Paesi membri di attuare le politiche di coesione, le istituzioni UE sono tenute a svolgere una costante attività di monitoraggio e, qualora ravvisino la necessità, intervenire attraverso misure di coordinamento delle politiche economiche perseguite da ciascuno Stato membro che prevedano il coinvolgimento anche delle autorità amministrative di livello regionale e locale (OCSE, 2025).

CAPITOLO III: GLI EFFETTI DEGLI INVESTIMENTI SULLA CRESCITA ECONOMICA IN ITALIA

3.1. L'Italia nel contesto del “Mediterraneo allargato”

Come osservato in precedenza, a decorrere dai primi anni Duemila la globalizzazione e l'evoluzione tecnologica hanno contribuito a una radicale trasformazione del sistema economico-produttivo internazionale: da modelli di *business* standardizzati e di massa si è passati a sistemi di produzione e immissione sul mercato più specializzati e flessibili, in grado di prevedere i possibili andamenti della domanda e offrire in tempi rapidi i servizi in grado di soddisfarla. In questo rinnovato scenario globale, le istituzioni UE hanno mostrato una maggiore consapevolezza sulla necessità di adottare strategie di crescita comune e sostenere in particolare le PMI rilanciandone la competitività a livello mondiale attraverso investimenti fondati sui principi di imprenditorialità occupazione, flessibilità e sostenibilità (RAMIREZ, 2023).

In questo contesto di crescente competizione economica, appare necessario approfondire l'indagine sul ruolo ricoperto dall'Italia quale “nodo focale” dei commerci all'interno dell'area denominata “Mediterraneo allargato” che oggi più che in passato si colloca, all'interno di un panorama geopolitico “*di potenza*” che vede contrapposte due macro-aree, quella euro-atlantica (*G-7 countries*) e quella indo-pacifica (*BRICS+ countries*) che la dottrina politico-economica definisce come «*le arene più affollate di competitors a causa delle delicate interconnessioni e sovrapposizioni delle dimensioni politiche, economiche e militari*» (DIELLA, 2023).

In questo quadro di crescente bipolarizzazione politico-economica, il colosso cinese e i suoi *partner* hanno progressivamente guadagnato margini di competitività rispetto ai Paesi del G-7. In questo scenario, il principale *terminal* dei rapporti commerciali globali è il “Mediterraneo allargato”, di cui fa parte non soltanto il Mediterraneo propriamente

detto – comprendente la penisola iberica, italiana e balcanica – ma anche i bacini di Mar Nero, Mar Rosso e Golfo Persico e relativi Paesi rivieraschi. Si tratta di uno spazio strategico per il commercio globale, al cui interno sono presenti numerose linee di rifornimento e collegamento, la maggior parte delle quali passa per l'Italia che, pertanto, si trova a ricoprire una posizione privilegiata quale “nodo cruciale” per il transito di merci, capitali e persone (COSTA *et al.*, 2025).

L'ottimale collocazione geografica dell'Italia all'interno del “Mediterraneo allargato” costituisce quel *quid pluris* che adeguatamente sfruttato consente di ottenere vantaggi competitivi in termini di commercio, logistica, trasporti e turismo, con conseguenti riflessi anche nei confronti del comparto produttivo nazionale e di maggiore occupazione (TERMINE *et al.*, 2023).

Nell'agosto 2024 il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) ha emanato un “Atto di indirizzo” nel quale ha evidenziato la necessità di promuovere la crescita competitiva di medio-lungo del sistema-Paese indirizzando gli investimenti strategici verso il potenziamento dei corridoi e delle “reti multimodali” di trasporto e logistica al fine di accelerare la crescita del sistema-Paese nella duplice direzione “verde e digitale” indicata dalle Istituzioni UE. In particolare, il MIT ha ritenuto necessaria l'attuazione di investimenti pubblici con l'obiettivo di migliorare le infrastrutture già esistenti e, al contempo, realizzare nuove opere di importanza strategica per soddisfare le esigenze di competitività nazionale ed europea. Secondo questa prospettiva, gli investimenti pubblici devono essere orientati a soddisfare le seguenti esigenze strategiche (MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI, 2024):

1. la realizzazione di infrastrutture e vie di comunicazione che hanno valenza strategica e di preminente interesse nazionale per velocizzare i movimenti di persone e merci all'interno del territorio nazionale;
2. la messa in sicurezza delle opere già esistenti, qualora vetuste o non sottoposte ad adeguata manutenzione;
3. la realizzazione di ulteriori opere ritenute di valenza strategica, tra cui il Ministero annovera il ponte sullo stretto di Messina, ritenuto il terminale del corridoio scandinavo-mediterraneo e delle principali reti *trans*-europee di trasporto;

4. lo sviluppo di un Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti e della Logistica (SNIT) che consenta di potenziare il ruolo centrale dell'Italia all'interno del bacino del "Mediterraneo allargato";
5. lo studio di soluzioni atte a gestire e ottimizzare i flussi di traffico, anche sfruttando l'innovazione tecnologica e le opportunità offerte dalle tecnologie "intelligenti";
6. l'implementazione della rete ferroviaria lungo tutta la penisola, al fine di assicurare un trasporto più veloce e meno inquinante rispetto a quello su gomma.

Il bacino del "Mediterraneo allargato" deve essere, dunque, "ripensato" come un'area geografica strategica e ricca di opportunità per realizzare investimenti pubblici che favoriscano una più efficace movimentazione di merci e persone e, di conseguenza, una maggiore crescita del sistema-Paese. In questo quadro, l'Italia sfruttando la propria collocazione geografica privilegiata, può ricoprire una posizione centrale ai fini dello sviluppo di "uno spazio europeo" marittimo, ferroviario e su gomma più sostenibile, efficiente e in grado di assicurare maggiori benefici per gli utenti di attività commerciali e turistiche fungendo altresì da anello di congiunzione tra aree geografiche in costante competizione (TERMINE *et al.*, 2023).

Al riguardo, la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. ha evidenziato che il potenziamento e la crescita della capacità competitiva del sistema-Paese passa anche la realizzazione di investimenti strutturali nei seguenti settori strategici (CDP *EQUITY* S.p.A., Roma, 2024):

1. potenziamento delle infrastrutture logistiche strategiche attraverso la realizzazione di collegamenti "intermodali" che favoriscano un rapido trasporto delle merci su strada, rotaia e nave, contribuendo ad implementare la competitività in termini di efficacia, efficienza e sostenibilità⁵¹;
- 1) introduzione delle tecnologie "intelligenti" all'interno dell'apparato produttivo nazionale per implementarne la capacità competitiva in termini di migliore organizzazione dei processi produttivi lungo tutte le fasi della filiera, grazie all'impiego dei sistemi di Intelligenza Artificiale, *Big Data & Analytics*, *Internet of Things*, *etc.*, per assicurare un rapido ed efficace scambio di dati e informazioni e implementare l'automazione dei processi organizzativo-interni e relazionale-esterni delle imprese;

⁵¹ Da un punto di vista infrastrutturale, l'Italia sconta l'assenza di un sistema intermodale integrato, a causa della carenza di dotazioni infrastrutturali (piste, servizi doganali, ICT), servizi offerti (trattamento merci speciali, velocità di esecuzione) e limitata accessibilità e connessione intermodale.

2. riduzione di squilibri territoriali tra aree geografiche più sviluppate e regioni periferiche, prevedendo la realizzazione di nuove infrastrutture, l'ammodernamento di quelle esistenti e la realizzazione di servizi "intelligenti" per la mobilità sostenibile.

Una volta esaminata la collocazione strategica dell'Italia all'interno panorama competitivo europeo e globale e i settori principali di investimenti pubblici per migliorarne la capacità competitiva, si intende fornire una fotografia aggiornata del quadro macroeconomico e finanziario del sistema-Paese e le politiche di investimenti pubblici che si ritiene necessario porre in essere per migliorare la crescita economico-produttiva, anche in attuazione delle linee-guida fissate dalle istituzioni europee.

3.2. L'attuale quadro macroeconomico

Lo scorso maggio 2025 l'ISTAT ha pubblicato il Rapporto annuale denominato "*La situazione del Paese*" che fornisce una fotografia aggiornata della situazione del comparto produttivo del Paese – come noto, costituito prevalentemente da PMI. Il Rapporto osserva che, in generale, il settore produttivo nazionale si caratterizza per la debolezza della domanda interna e l'elevato orientamento all'*export*⁵², due circostanze che di fatto hanno contribuito a rendere il PIL italiano particolarmente vulnerabile alla situazione di incertezza che continua a caratterizzare lo scenario politico-economico globale, nonostante le evidenze empiriche abbiano mostrato che il nostro Paese possieda un buon livello di resilienza⁵³.

Il Rapporto osserva altresì che la crescita modesta dell'economia nazionale può essere affrontata attraverso un incremento della spesa pubblica, in particolare a sostegno delle imprese in crisi, considerato che il previsto aumento delle spese per la difesa comune

⁵² Come osservato in precedenza, un evidente effetto negativo sull'*export* dei prodotti *Made In Italy* è dato dalle politiche protezionistiche attuate dalla seconda amministrazione Trump, cui si aggiungono la riduzione della domanda cinese e le perturbazioni nelle catene di approvvigionamento energetiche globali.

⁵³ Si pensi, ad esempio, alla crisi finanziaria debito sovrano del 2008-2009; alla fase recessiva globale del 2011-2013; alla crisi pandemica da Covid-19 del 2020-2021; alla perdurante crisi russo-ucraina lungo il fianco Est.

sembrerebbe produrre effetti di incentivo alla produzione limitatamente al medio periodo (ISTAT, 2025).

Il Rapporto ribadisce tuttavia che i settori su cui occorre indirizzare prioritariamente gli investimenti sono quelli dell'innovazione tecnologica e della trasformazione digitale delle imprese, cui occorre affiancare strategie di valorizzazione del “capitale umano”, che rappresenta l’“*enabling factor*”, ossia il fattore abilitante su cui investire – in termini di miglioramento delle capacità di utilizzo delle tecnologie di base e avanzate – al fine di incrementare i livelli di produttività del lavoro e competitività dell'intero comparto industriale nazionale.

In questo quadro, la manovra di bilancio approvata lo scorso 30 dicembre 2025 dispone una serie di interventi per il triennio 2026-2028 per l'ammontare di circa 18 miliardi medi annui destinati in via prioritaria all'attuazione degli obiettivi (cd. “Missioni”) indicati nel Piano Nazionale di Ricrescita e Resilienza (di cui si approfondirà nel paragrafo seguente) cui si affiancano interventi finalizzati al sostegno delle imprese e, più in generale, all'innovazione tecnologica e digitale, oltre alla previsione di crediti d'imposta per le imprese ubicate nelle zone economiche speciali (ZES) e a quello per le zone logistiche semplificate (ZLS); la manovra prevede altresì la messa in opera di misure sociali di intervento a sostegno del potere di acquisto delle famiglie e di potenziamento del sistema sanitario nazionale⁵⁴.

3.3. Il Piano Nazionale di Ricrescita e Resilienza (PNRR)

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è un documento programmatico nazionale finalizzato ad attuare le politiche di crescita e resilienza promananti dall'Unione europea – in particolare le strategie denominate *Fit-for-55*⁵⁵ e *Next-*

⁵⁴ La recente legge di bilancio, che costituisce la manovra di finanza pubblica per il triennio 2026-2028, prevede che gli investimenti pubblici salgano al 3,8 % del PIL nel 2026, rimangano invariati nel 2027 per poi assestarsi al 3,5 % nel 2028.

⁵⁵ Il *Fit-for-55* è un pacchetto di iniziative e proposte emanato nel 2021 dalla Commissione europea con l'obiettivo di assicurare che le politiche UE siano in linea con gli obiettivi climatici in vari settori strategici, quali, ad esempio il settore energetico e quello dei trasporti. In particolare, il pacchetto prevede il raggiungimento della neutralità climatica in seno all'UE entro il 2050, compreso l'obiettivo intermedio della riduzione netta di almeno il 5% delle emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto al 1990.

*Generation EU (NGEU)*⁵⁶ – attraverso l’impiego di risorse economiche destinate a rilanciare il *Made in Italy* e sostenere il comparto produttivo nazionale – in particolare le PMI – all’interno del mercato competitivo internazionale (PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA, 2023).

Il PNRR e il Piano Nazionale Complementare (PNC) puntano, infatti, alla realizzazione di investimenti pubblici in materia di crescita e sviluppo nei settori strategici del sistema-Paese ai fini dell’attuazione delle direttive definite dalle istituzioni dell’UE per la realizzazione di un’area geografica comune fondata su modelli sociali, economici ed industriali più ecologici, digitali, resilienti e sostenibili⁵⁷.

In questo quadro, il PNRR promuove la crescita dell’economia nazionale nelle seguenti sei aree di intervento strategico (cd. pilastri) che sono elencati nel Regolamento (UE)/2021/1241 (REGOLAMENTO DI RIPRESA E RESILIENZA, 2021):

- 1) trasformazione digitale e innovazione tecnologica;
- 2) rivoluzione verde e transizione ecologica per il raggiungimento degli obiettivi climatici, ambientali ed energetici fissati nelle principali normative UE;
- 3) crescita intelligente, sostenibile e inclusiva;
- 4) inclusione e coesione sociale e territoriale;
- 5) istruzione, ricerca e politiche per le nuove generazioni;
- 6) salute e resilienza economica, sociale e istituzionale.

Gli obiettivi del Piano sono, dunque, riforme e trasformazioni per affrontare le debolezze strutturali del Paese. Possono essere comprese in tre differenti tipologie di azioni (PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA, 2023):

- 1) le riforme orizzontali o “*di contesto*”: prevedono l’effettuazione di investimenti strutturali per attuare una riforma “*in senso digitale, ecologico e inclusivo*”

⁵⁶ Il Programma *Next-Generation EU* (NGEU) è un programma di medio-lungo termine, lanciato a luglio 2020 in seno all’Unione con l’obiettivo di impiegare fondi e risorse comuni per realizzare investimenti e riforme dell’area europea in tema di transizione ecologica e digitale, miglioramento della formazione dei lavoratori, conseguimento di una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale.

⁵⁷ L’*European Green Deal* punta a rendere l’Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050. È un Piano di investimenti per rendere sostenibili le politiche dell’UE in materia di clima, energia, trasporti e tassazione attraverso l’attuazione di una tabella di marcia per realizzare un sistema politico ed economico europeo “*climate-neutral, resource-efficient and more competitive*”. Esso si colloca si inserisce nell’ambito delle più ampie strategie per l’attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile e per assicurare la transizione verso l’economia circolare entro il 2030 in termini di: 1) progressiva diminuzione delle emissioni di CO₂; 2) promozione dell’utilizzo di combustibili alternativi a quelli fossili e valorizzazione delle energie rinnovabili; 3) riduzione al minimo della produzione dei rifiuti e promozione di politiche di riuso, riciclo, allungamento del ciclo-vita dei prodotti.

dell'ordinamento nazionale, sia in termini di efficientamento della pubblica amministrazione (cd. *buona amministrazione*) che del sistema giudiziario (cd. *giusto processo*). Gli investimenti strutturali puntano, infatti, ad implementare sia la dimensione interna (capitale umano e strutturale) che quella esterna (capitale relazionale) dell'ordinamento nazionale per migliorare l'equità, l'efficienza e la *performance* competitiva del sistema-Paese. La loro attuazione parte dal presupposto per cui se una pubblica amministrazione che presenta problemi strutturali ed organizzativi deve gestire regole e procedure sempre più complicate, il risultato è la perdita della capacità di implementare gli investimenti, sia pubblici sia privati da parte del sistema-Paese; la principale soluzione è, pertanto, quella di valorizzare il capitale umano, investendo sul miglioramento delle competenze, conoscenze e capacità digitali; per quanto concerne il cd. *giusto processo*, l'obiettivo principale dei progetti di riforma nel settore giustizia è invece la riduzione dei tempi dei giudizi al fine di indirizzare le modalità di svolgimento dei processi verso modelli di efficienza e competitività anche in linea con i dettati della Carta costituzionale⁵⁸;

- 2) le riforme “abilitanti”: comprendono le misure di semplificazione e razionalizzazione della legislazione con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli amministrativi, regolatori e procedurali che condizionano le attività economiche e la qualità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese e facilitare l'attuazione delle “Misure” destinate a favorire la crescita del Paese e supportare trasversalmente tutte e sei le missioni del PNRR”; si pensi, ad esempio, alla semplificazione delle procedure in materia di contratti pubblici, edilizia e urbanistica, tutela e sostenibilità ambientale, investimenti nelle aree geograficamente più disagiate;
- 3) le riforme settoriali: consistono in innovazioni normative destinate a introdurre regimi regolatori e procedurali più efficienti su specifici ambiti settoriali, come quello concernente l'accelerazione verso l'impiego delle fonti rinnovabili, la lotta al lavoro sommerso, il rafforzamento della *compliance* fiscale, il potenziamento dei servizi sanitari di prossimità.

⁵⁸ L'art. 111 Cost. enuncia il principio del “giusto processo” che garantisce alle parti in causa il diritto ad un contraddittorio nel corso del giudizio, improntato sulla necessaria corrispondenza tra chiesto e pronunciato, all'emanazione di un provvedimento motivato e pubblico e alla ragionevole durata del processo.

Muovendo da queste premesse, il PNRR e il Piano Complementare dedicano una parte significativa agli investimenti nella valorizzazione delle cd. *digital skills* nella consapevolezza che il capitale umano costituisce il primo *enabling factor* per implementare la *performance* di una qualsivoglia organizzazione, sia del settore pubblico che privato. Il PNRR punta, infatti, allo stanziamento di una grossa fetta delle risorse totali (circa il 26%) alle seguenti aree di intervento definite “prioritarie” e contenute nella “Missione 1” (“*Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo*”) (AGENZIA PER L’ITALIA DIGITALE, 2024):

- 1) *Digital Transformation* della pubblica amministrazione e del sistema economico-produttivo: In ambito Unione europea la *Digital Transformation* è misurata attraverso “indicatori” dello stato della digitalizzazione che tengono conto dei seguenti fattori: 1) infrastrutture abilitanti, 2) competenze, 3) livello di utilizzo delle tecnologie digitali da parte di individui, famiglie, imprese; 4) qualità dei servizi erogati dalla Pubblica amministrazione. Questi “indicatori” sono contenuti nell’Indice di Digitalizzazione dell’Economia e della Società (DESI) che consente alle istituzioni di monitorare l’andamento (e l’evoluzione) delle *digital skills* di base e avanzate possedute dagli individui in ciascuno Stato membro (ISTAT, 2022);
- 2) l’ammodernamento e l’efficientamento delle reti e dei collegamenti: per il tessuto produttivo italiano, orientato principalmente all’*export*, la complementarietà con un sistema di logistica e trasporti efficiente, moderno, integrato, sicuro e sostenibile, costituisce la principale leva per rafforzare la competitività nei mercati internazionali, colmare i divari territoriali e migliorare la qualità della vita dei cittadini (CONFINDUSTRIA, 2024). In quest’ottica, l’ammodernamento e l’efficientamento delle reti e dei collegamenti costituisce, insieme al rafforzamento dei nodi logistici e allo sviluppo della mobilità urbana sostenibile, l’area di *focus* strategico su cui occorre investire per rendere più competitivo il sistema integrato dei trasporti e dei nodi logistici per assicurare la crescita del Paese (CDP S.p.A., 2022).
- 3) rafforzamento della sicurezza digitale attraverso la protezione di dati personali, la salvaguardia delle attività industriali fino ad arrivare alla tutela della sicurezza nazionale.

Parallelamente, il PNRR focalizza l'area di intervento al miglioramento del sistema dei trasporti, delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, al fine di realizzare gli obiettivi contenuti nel *Green Deal* europeo, nell'Agenda ONU 2030 e nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC). In particolare, all'interno del PNRR la Missione n. 2 (*“Rivoluzione verde e transizione ecologica”*) la Missione n. 3 (*“Infrastrutture per la Mobilità sostenibile”*) e la nuova Missione n. 7 (istituita a seguito di rimodulazione del Piano in recepimento delle linee-guida del *RePowerEU*) puntano a investire per realizzare le seguenti linee di crescita strategica (CAMERA DEI DEPUTATI, 2023):

1. decarbonizzazione e riduzione delle emissioni attraverso lo spostamento del traffico passeggeri e merci dalla rete stradale a quella ferroviaria, con conseguente riduzione delle emissioni di CO₂;
2. maggiore connettività territoriale e coesione riducendo i tempi di percorrenza per merci e persone;
3. digitalizzazione delle reti di trasporto e il miglioramento della sicurezza di ponti, viadotti e gallerie;
4. maggiore competitività delle regioni caratterizzate da elevato traffico di merci e passeggeri e di quelle periferiche attraverso il potenziamento dei collegamenti ferroviari.

Nonostante l'ingente quantità di risorse per investimenti rese disponibili dal PNRR e dal PNC per potenziare il settore dei trasporti e della mobilità secondo una prospettiva sostenibile e resiliente, l'Italia sconta ancora una serie di vulnerabilità (di cui si approfondirà nei paragrafi successivi) su cui occorre intervenire al fine di potenziarne la capacità competitiva in un orizzonte temporale di lungo termine⁵⁹.

In particolare, a fronte delle risorse per la realizzazione degli obiettivi del citato Piano, emergono evidenti carenze nei programmi di ammodernamento ed efficientamento

⁵⁹ Il documento si fonda su una serie di linee-guida condivise a livello internazionale, fondate sulla “rinnovata” consapevolezza che le politiche economiche e produttive “lineari”, fondate sul concetto del *take-make-dispose* (approvvigionamento- utilizzo-scarto) hanno provocato conseguenze negative in termini di inquinamento, sfruttamento incontrollato delle risorse, oltre ad incrementare le disuguaglianze socio-economiche tra Nord e Sud del pianeta. Pertanto, la comunità internazionale ha deciso di fronteggiare queste sfide impossibili attraverso accordi e intese di cooperazione, comprendenti, tra l'altro, i 18 obiettivi contenuti nell'Agenda ONU 2030 (c. 17 *goals*), i principi dell'UN *Global Compact* agli Accordi di Parigi, da cui discendono una serie di direttive, regolamenti e *common rules* che stabiliscono le linee di condotta per gli Stati e per le aziende di tutto il mondo per assicurare una duplice transizione verde e digitale attraverso l'adozione di strategie sostenibili, politiche di rispetto dei diritti umani, del lavoro, dell'ambiente e lotta alla corruzione.

delle reti e dei collegamenti, che contribuiscono a rallentare la movimentazione di merci, persone e servizi, con conseguenti ripercussioni negative in termini di *performance* competitiva e minore qualità dei servizi erogati agli utenti, *in primis* cittadini e imprese. La realizzazione di infrastrutture e reti più moderne, affidabili e resilienti è percepita come un investimento indispensabile per assicurare la crescita e il rafforzamento del tessuto economico nazionale. Si tratta di un obiettivo strategico che impone la necessaria collaborazione di governo, istituzioni, mondo scientifico e investitori pubblici e privati, i quali, ciascuno per le proprie competenze e responsabilità, sono tenuti a fornire il proprio apporto contributivo. Come indicato nel recente Documento programmatico del MEF, tra le raccomandazioni indirizzate all'Italia dal Consiglio dell'UE, rientra quella di accelerare l'attuazione degli obiettivi indicati nel Piano, con particolare riferimento a quelli dedicati al piano *REPowerEU* e all'attuazione di politiche di coesione per ridurre gli squilibri territoriali tra aree geografiche più sviluppate e aree ancora in condizioni di arretratezza, prevedendo la realizzazione di nuove infrastrutture, l'ammodernamento di quelle esistenti e la realizzazione di servizi per la mobilità sostenibile⁶⁰.

3.4. Le prospettive di investimento e crescita per il futuro

Le prospettive future del mercato globale sono contrassegnate dal perdurare di condizioni di evidente incertezza, legata principalmente alle tensioni geopolitiche e commerciali. In questo quadro, si rende necessaria un'analisi delle prospettive di crescita future sia dell'intera area unionale che dell'Italia.

Per quanto riguarda l'Unione europea, malgrado il difficile contesto internazionale l'economia dell'area dell'euro sta dimostrando una apprezzabile capacità di tenuta, nonostante la persistenza di una situazione di eterogeneità tra contesti territoriali, livelli di produzione e di occupazione, che determina ancora una polarizzazione tra “centro” e “periferia” dell'area unionale. In questo quadro, le proiezioni della BCE prevedono una

⁶⁰ Si tratta dei programmi che promuovono le politiche di coesione in seno all'Unione, facenti capo al Fondo Europeo Sviluppo Regionale (FESR), al Fondo per la giusta transizione (FJT), al Fondo sociale europeo *Plus* (FSE+).

crescita del PIL in termini reali dell'area unionale grazie ad una serie di fattori positivi (BANCA CENTRALE EUROPEA, 2026):

- 1) il rafforzamento del potere di acquisto delle famiglie derivante dall'attuazione di politiche occupazionali crescenti derivanti dalla perdurante tenuta del mercato del lavoro;
- 2) la progressiva crescita degli investimenti privati, per potenziare la capacità del comparto industriale di adattarsi alle mutevoli esigenze del mercato questo incremento andrebbe a compensare il rallentamento degli investimenti pubblici, destinati a realizzare gli obiettivi “*green e sostenibili*” contenuti nel *RePowerEU* e al miglioramento di infrastrutture e difesa;
- 3) la diminuzione dei prezzi delle materie prime energetiche sui mercati globali.

In questo quadro, per quanto concerne l'Italia, il recente Rapporto pubblicato dalla Banca d'Italia sull'economia italiana (01/2026) ha messo a confronto (in termini di percentuale) le previsioni sulla crescita economica del sistema-Paese in rapporto all'inflazione per il triennio 2026-2028.

Il documento illustra i contributi forniti da Banca d'Italia, Commissione europea, Fondo Monetario Internazionale (FMI) e Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). I dati, riportati nella tabella sottostante, prefigurano per l'anno corrente una crescita del PIL nazionale dello 0,6 % rispetto al 2025, che dovrebbe progressivamente rafforzarsi nel biennio 2027-28 (0,8 – 0,9%) , sospinta dall'espansione degli investimenti a sostegno dei comparti indicati nel Documento Programmatico di Bilancio per il 2026 (*in primis* innovazione delle imprese, sostegno alle famiglie e coesione territoriale) e da moderato recupero della competitività del comparto produttivo nazionale grazie all'incremento dell'*export*, nonostante il quadro internazionale caratterizzato da sostanziale incertezza e dalla forte spinta concorrenziale proveniente dall'area sud-est asiatica, *in primis* dalla Cina⁶¹.

⁶¹ L'OCSE ha recentemente osservato che i principali fattori di incertezza che caratterizzeranno il mercato globale nel 2026 concernono le tensioni commerciali e geopolitiche, che potrebbero avere determinare impatti sui mercati nel settore tecnologico.

	Crescita				Inflazione (1)			
	2025	2026	2027	2028	2025	2026	2027	2028
Banca d'Italia (dic.) (2)	0,6	0,6	0,8	0,9	1,7	1,4	1,6	1,9
Commissione europea (nov.) (3)	0,4	0,8	0,8	n.d.	1,7	1,3	2,0	n.d.
FMI (ott.) (4)	0,5	0,8	0,6	0,7	1,7	2,0	2,0	2,0
OCSE (dic.) (5)	0,5	0,6	0,7	n.d.	1,8	1,7	1,8	n.d.

BANCA D'ITALIA – DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E STATISTICA, *L'economia italiana in breve – proiezioni macroeconomiche*, n. 1/2026, p. 20, disponibile al link www.bancaditalia.it [consultato in data 17 gen. 2026]

Le previsioni di crescita nazionale indicate in tabella si inquadrano in un contesto europeo che, seppur caratterizzato da una crescita disomogenea tra i principali Paesi membri, vede una crescita moderata del PIL dell'intera area unionale – sostenuto anche dai tassi invariati della BCE – che dovrebbe assestarsi intorno al 1,2 % per l'anno in corso (maggiore rispetto a quello dell'Italia, per il quale la tabella indica una variazione tra lo 0,6 % e 0,8% a seconda della fonte, BCE; Commissione UE; OCSE; FMI) e all'1,4 % relativamente al biennio 2027-2028 (anche per il biennio 2027-2028 la crescita del PIL nazionale sarebbe in percentuale inferiore a quello dell'area UE)⁶².

Tale situazione è indicata nella tabella sottostante che analizza le previsioni di crescita e inflazione media nell'Unione Europea.

	Crescita				Inflazione (1)			
	2025	2026	2027	2028	2025	2026	2027	2028
Eurosistema/BCE (dic.) (6)	1,4	1,2	1,4	1,4	2,1	1,9	1,8	2,0
Commissione europea (nov.) (3)	1,3	1,2	1,4	n.d.	2,1	1,9	2,0	n.d.
FMI (ott.) (4)	1,2	1,1	1,4	1,3	2,1	1,9	2,1	2,0
OCSE (dic.) (5)	1,3	1,2	1,4	n.d.	2,1	1,9	2,0	n.d.

BANCA D'ITALIA, *L'economia italiana in breve*, cit., n. 1/2026, p. 20.

Nel quadro appena descritto, si ritiene necessario proseguire con l'attuazione delle strategie di ammodernamento e potenziamento infrastrutturale comprendente reti, collegamenti e nodi logistici indicati nel PNRR, al fine di soddisfare l'esigenza del

⁶² L'indagine mostra che nel secondo semestre 2025 il PIL è salito marcatamente in Francia grazie all'incremento positivo della domanda estera; in Spagna, sospinto dalla crescita della domanda interna mentre in Germania ha ristagnato a causa della debolezza dei consumi delle famiglie e della flessione del comparto *export*.

sistema-Paese di collocarsi al centro del “Mediterraneo allargato” potenziare le proprie arterie e nodi ferroviari, stradali, portuali e aeroportuali al fine di realizzare la transizione verso modelli economici e sociali più efficienti, sostenibili e resilienti.

Allo stesso tempo, per potenziare il tessuto economico-produttivo occorre attuare le politiche di coesione delineate dalle istituzioni UE accelerando la transizione “*verde e digitale*” e, al contempo, cercando di eliminare i divari tra aree geografiche più e meno sviluppate; occorre, altresì, attuare politiche di investimento in capitale umano, puntando sulla valorizzazione delle competenze digitali e tecniche di base e avanzate che servono per qualificare una particolare figura professionale e renderla capace di superare il *digital mismatch*, ossia il divario tra le competenze possedute dai lavoratori e quelle che si rendono necessarie per impiegare le *Smart Technologies*, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Concludendo, appare interessante riportare un’indagine condotta dalla multinazionale McKinsey in cui è stato evidenziato che, nel prossimo futuro, la più grande sfida dei Paesi sviluppati sarà quella di assicurare che i lavoratori abbiano le competenze e il sostegno necessari per svolgere i nuovi lavori che la digitalizzazione rende disponibili. Di conseguenza, i Paesi che non sono in grado di anticipare questa trasformazione attuando strategie di investimento in innovazione e trasformazione digitale potrebbero vedere un aumento della disoccupazione e una riduzione dei salari, considerato che le nuove professioni create da questo fenomeno sono, ancora oggi, meno visibili e meno distribuite rispetto al prossimo futuro (MC KINSEY GLOBAL INSTITUTE, 2017)⁶³.

⁶³ L’indagine è stata condotta in una prospettiva temporale orientata al 2030.

CONCLUSIONI

Gli investimenti pubblici rivestono un ruolo centrale nella crescita economica di un Paese, poiché contribuiscono al miglioramento delle condizioni socio-economiche complessive della popolazione, al potenziamento del settore produttivo e delle infrastrutture, al rilancio della competitività, alla riduzione delle dipendenze dall'estero.

Partendo da queste premesse, il presente elaborato ha inteso dimostrare che in un contesto globale di crescente competizione economica l'attuazione di ottimali politiche di investimenti pubblici in seno all'Unione europea costituisce una leva indispensabile per implementare i livelli di sviluppo economico-produttivo e realizzare una crescita più sostenibile ed organizzata dell'intero sistema produttivo e, di conseguenza, un miglioramento degli *standard* di qualità della vita e del tenore sociale della popolazione.

A tal fine, nel primo capitolo, dopo una descrizione delle politiche unionali in materia di investimenti pubblici per assicurare la crescita di lungo termine, sono stati esaminati i principali contributi di pensiero forniti dalla letteratura sugli effetti degli investimenti pubblici sulla crescita economico-produttiva: è emersa una stretta correlazione tra l'ottimale allocazione degli investimenti pubblici nei settori strategici – infrastrutture, logistica, comunicazioni, sanità, ricerca e sviluppo, trasformazione digitale e capitale umano – e l'incremento dei livelli di ricchezza reale di un Paese in termini di maggiore produttività, migliore qualità dei servizi erogati all'utenza e, di conseguenza, delle condizioni socio-economiche della comunità amministrata.

Il secondo capitolo è stato incentrato sull'attuazione delle politiche di crescita comune nel lungo termine dell'Unione europea mediante investimenti pubblici nei settori "critici" – energetico, digitale e ambientale – con l'obiettivo incrementare la capacità competitiva nei confronti di Stati Uniti e Cina nel rispetto dei vincoli di sostenibilità economico-finanziaria. È emersa la necessità di finanziare – sia con fondi comuni che con contributi dei singoli Paesi membri, nei limiti dei vincoli di bilancio – i Piani e Progetti in materia di circolarità, trasformazione verde e digitale e diversificazione delle strategie di approvvigionamento di materie prime e fonti energetiche dall'estero per incrementare la competitività dell'Unione e, in particolare delle PMI, che costituiscono la parte preponderante del tessuto produttivo comune.

Nel capitolo è stato, altresì, esaminato il Rapporto Draghi sul futuro della competitività europea, contenente 170 proposte di riforma per realizzare la “rinascita” dell’UE all’interno del panorama competitivo globale. Il Rapporto punta a ridefinire le priorità di spese per gli investimenti in seno all’Unione orientandole verso la trasformazione digitale, la sostenibilità ambientale e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento attraverso programmi di finanziamento dedicati, che consentano di prioritizzare gli interventi di spesa pubblica.

Infine, nel terzo capitolo si è focalizzato sugli effetti di medio termine delle politiche di investimento nazionale, nel rispetto delle direttive definite dalle istituzioni dell’UE per realizzare un’area comune fondata su modelli sociali, economici ed industriali più ecologici, digitali, resilienti e sostenibili.

In particolare, sono state oggetto di analisi le principali “Missioni” contenute nel PNRR, che descrivono le aree di intervento strategico – trasformazione digitale, potenziamento infrastrutturale, ricerca e sviluppo, valorizzazione del capitale umano – che hanno importanza primaria per consentire al nostro Paese di affrontare tutte quelle debolezze che costituiscono un freno alla crescita del sistema-Paese.

Come ampiamente osservato, l’Italia si colloca in una posizione strategica privilegiata in seno al “Mediterraneo allargato” e, in questo quadro, è tenuta ad investire le proprie risorse economiche su innovazione, trasformazione “verde” e potenziamento delle infrastrutture e dei nodi di comunicazione (terrestre, marittima, ferroviaria e aerea) al fine di non perdere quel “valore aggiunto” che è costituito dalla sua collocazione strategica nei commerci tra indo-pacifico ed atlantico.

Allo stesso tempo, nel rispetto delle linee-guida fissate dalle istituzioni europee, l’Italia dovrà continuare ad investire su innovazione digitale e valorizzazione del capitale umano, considerato che nel prossimo futuro circa il 30% della nuova forza lavoro nazionale sarà destinato a compiti e mansioni che richiedono l’utilizzo di tecnologie digitali.

BIBLIOGRAFIA

AURELI S., BRONZETTI G. e SICOLI G., (2020), *Il legame tra innovazione strategica, capitale intellettuale e tecnologie intelligenti*, in R. LOMBARDI et al., Milano

ANITEC-ASSINFORM – ASSOCIAZIONE ITALIANA PER L'INFORMATION TECHNOLOGY PER CONFINDUSTRIA DIGITALE, (2024), *Il digitale in Italia 2024, Mercati, Dinamiche, Policy*, Milano

BAGNOLI C., BRAVIN A., MASSARI M. e VIGNOTTO A., (2018), *Business Model 4.0 - I modelli di business vincenti per le imprese italiane nella quarta Rivoluzione industriale*, Venezia,

BASSANINI F., (2017), *La sfida dell'immigrazione*, in M. DASSÙ, S. MICOSI, R. PERISSICH (a cura di), *Europa sfida per l'Italia*, Roma

CALALLITO M., ISONIO E. e MAGGIOLARO M., (2020), *La finanza etica e sostenibile in Europa – terzo Rapporto*, Firenze

CAMERA DEI DEPUTATI- DOCUMENTAZIONE PER LE COMMISSIONI (2024), *Rapporto sul futuro della competitività europea di Mario Draghi*, Roma

CASSA DEPOSITI E PRESTITI EQUITY S.p.A., (2024), *Politica del settore trasporti*, Roma

COLOMBO A., MAGRI P. e MASSOLO G., (2022), *La grande transizione*, Rapporto ISPI, Milano

CONFINDUSTRIA, (2024), *Industria, trasporti, logistica e infrastrutture: insieme per la competitività del Paese*, Roma

CONTRINO A., (2022), *La concorrenza fiscale tra gli Stati nel contesto della governance economica europea*, in Riv. Tel. Dir. Trib. 2022

ASSALVE D., GIACHIN RICCA E., (2025), *L'Europa verso nuove regole fiscali comuni*, in MEF- *Note tematiche*, n. 1/2025, ISSN 1972-4128

DIELLA F., (2023), *Strategie di collegamento dell'Indo-Pacifico al Mediterraneo allargato. La prospettiva dell'Italia oltre il corridoio IMEC*, Roma

GUERRIERI P., PADOAN P. C., (2024), *Europa sovrana. Le tre sfide di un mondo nuovo*, Roma-Bari

KOLESNIKOV A., (2024), *Guerre che dividono*, in *Italian Institute For International Political Studies (ISPI), Il mondo nel 2024 - La grande frammentazione*, Milano

LOMBARDI R., CHIUCCHI M. S. e MANCINI D., (2020), *Smart Technologies, Digitalizzazione e Capitale Intellettuale, Sinergie ed opportunità*, Società Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale (ed. SIDREA), Milano

MARCAZZAN S., (2018), *La riforma del titolo V della Costituzione: il nuovo ruolo delle regioni nei rapporti con lo Stato e con l'Unione europea*, in *Amministrazione in Cammino*

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI, (2024), *Atto di indirizzo concernente l'individuazione delle priorità politiche da realizzarsi nel 2025*, Roma

MIZEN P., (2008), *The Credit Crunch of 2007-2008: A Discussion of the Background, Market Reactions, and Policy Responses*, *Federal Reserve Bank of St. Louis Review*, Sep./Oct. 2008

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER IL PROGRAMMA DI GOVERNO, (2025), *L'attuazione del punto del programma di governo: "infrastrutture strategiche e utilizzo efficiente delle risorse europee"*, Roma

RENSHAW G, RICHARDS P., (1996), *Economic growth and investment*, in *International Labour Office*, Geneva

SENATO DELLA REPUBBLICA – *Servizio Studi Dossier Europei*; CAMERA DEI DEPUTATI – *Ufficio rapporti con l'Unione europea, Conferenza Sull'autonomia Strategica Economica Dell'unione Europea*, Parigi 13-14 marzo 2022

TERMINE L., DELL'ERA A., (2023), *Strategie di collegamento dell'Indo-Pacifico al Mediterraneo allargato. La prospettiva dell'Italia oltre il corridoio IMEC*, Roma

SITOGRAFIA

ADDA C., (2009), *La crisi finanziaria globale 2008-2009*, in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, n. 1/2009, disponibile al link www.jstor.org

AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE (AGID), (2024), *Attuazione misure PNRR*, disponibile al link www.agid.gov.it

ALVINO I., (2022), *Integrazione produttiva, rivoluzione digitale e diritto del lavoro*, disponibile al link www.federalismi.it

BANCA D'ITALIA – DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E STATISTICA, (2026), *L'economia italiana in breve – proiezioni macroeconomiche*, n. 1/2026, disponibile al link www.bancaditalia.it

BANCA D'ITALIA – EUROSISTEMA, (2026), *Bollettino Economico n. 1 – 2026*, disponibile al link www.bancaditalia.it/pubblicazioni

BANCA CENTRALE EUROPEA, (2026), *Proiezioni per la crescita e per l'inflazione nell'area dell'euro, 2026*, disponibile al link www.ecb.europa.eu

BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI (BEI), (2025), *Rapporto sugli investimenti 2024/2025: innovazione, integrazione e semplificazione in Europa*, Lux, disponibile al link www.eib.org

BORDIGNON M., VALPREDA I. e VIRGADAMO L., (2024), *La sfida europea della competitività*, in Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI), disponibile al link www.osservatoriocpi.unicatt.it

BORDIGNON M., VALPREDA I., e VIRGADAMO L., (2024), *Ambizioni europee e vincoli di bilancio*, in Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI), disponibile al link www.osservatoriocpi.unicatt.it

COMMISSIONE EUROPEA, (2014), *Comunicazione Un piano di investimenti per l'Europa*, COM/2014/0903 Final Bruxelles, disponibile al link www.commission.europa.eu

COMMISSIONE EUROPEA, (2022), *REPowerEU*, disponibile al link www.commission.europa.eu

COMMISSIONE EUROPEA, (2024), *Il Green Deal europeo*, disponibile al link www.commission.europa.eu

COMMISSIONE EUROPEA, (2024), *Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni “gestire i rischi climatici: proteggere le persone e la prosperità”* - COM/2024/91 definitivo, 12 marzo 2024, disponibile al link www.eur-lex.europa.eu

COMMISSIONE EUROPEA, (2025), *Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni “Bussola per la competitività dell'UE”*, COM/2025/30 Final, disponibile al link www.eur-lex.europa.eu

COMMISSIONE EUROPEA, (2025), *Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni – Un bilancio dell'UE dinamico per le priorità del futuro – Il quadro finanziario pluriennale 2028-2034*, Bruxelles, COM (2025)570, Final, disponibile al link www.commission.europa.eu

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, (2025), *Raccomandazione dell'8 luglio 2025 sulle politiche economiche, sociali, occupazionali, strutturali e di bilancio dell'Italia (C/2025/3986)*, Bruxelles, disponibile al link www.data.europa.eu

CONFINDUSTRIA, (2024), *Industria, trasporti, logistica e infrastrutture: insieme per la competitività del Paese*, Roma

BELU MANESCU C., (2024), *The Planning of Public Investments in EU Member States: Long-Term Strategy, Selection & Budgeting Issues*, disponibile al link www.economy-finance.ec.europa.eu/ecfin-publications_en

COSTA S., DE SANTIS R., LUCHETTI F., SALLUSTI F. e VICARELLI C., (2025), *l'Italia nella rete degli scambi internazionali: mutamenti strutturali e tendenze recenti*, in *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, disponibile al link www.istat.it

DAMIANO C., (2024), *Rapporto Draghi: il futuro dell'Europa passa attraverso investimenti e competitività. Come procedere*, in *Finanza e controllo di gestione*, Wolters Kluwer, disponibile al link www.ipsoa.it

DIRETTIVA DEL PARLAMENTO E DEL CONSIGLIO del 14 dicembre 2022, *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)* UE 2022/2464, disponibile al link www.commission.europa.eu

ESPAS, (2025), *L'Europa verso il 2040_ tracciare la rotta in una nuova era di conflitti e competizioni*, disponibile al link www.espas.eu

ESPAS, (2025), *Artificial intelligence, quantum and cybersecurity by 2040: Are we ready for the disruption?* disponibile al link www.espas.eu

GALLI G., (2025), *I dazi di Trump: ingiustificati e controproducenti*, in Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI), disponibile al link www.osservatoriocpi.unicatt.it

ISTAT, (2022), *Report: Imprese e ICT, 2022*, disponibile al link www.istat.it

ISTAT, (2025), *Rapporto annuale 2025: la situazione del Paese*, Roma, mag. 2025, disponibile al link www.istat.it

L'evoluzione dell'e-commerce dopo il Covid- 19: nuove abitudini di acquisto e strategie omni-canale per la ripresa, (2023), disponibile al link www.dwayofthinking.com

KIM J. H., ARP FALLOV J. e GROOM S., (2020), *Public Investment Management (PIM) Reference Guide*, in *International Bank for Reconstruction and Development*, disponibile al link www.worldbank.org

LOI G., DE LEMOS S. e PEIXOTO A., (2025), *Il quadro UE per le politiche fiscali*, in Note tematiche sull'Unione europea, 2025, disponibile al link www.europarl.europa.eu

MC KINSEY GLOBAL INSTITUTE, (trad. it.) *Posti di lavoro persi, posti di lavoro guadagnati: cosa significherà il futuro del lavoro per posti di lavoro, competenze e salari*, Report 2017, disponibile al link www.mckinsey.com

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, (2026), *Documento Programmatico di Bilancio 2026*, disponibile al link www.mef.gov.it

MORINA F., MISIRI V. e GASHI F., (2023), *Long-term relationship between investment and economic growth: a cointegration analysis of OECD countries*, in *European Journal of Government and Economics*, Vol. 12, No. 2 disponibile al link www.doi.org

OCSE, (2017), *Getting Infrastructure Right: A framework for better governance*, OECD Publishing, disponibile al link www.doi.org

OCSE, (2025), *OECD Economic Surveys: European Union and Euro Area 2025*, disponibile al link www.doi.org

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR), (2023), *Digitalizzazione innovazione, competitività, cultura e turismo*, disponibile al link www.italiadomani.gov.it

PONTIGGIA V., (2025), *E-commerce e Covid-19: com'è cambiato il commercio on-line dopo la pandemia*, disponibile al link www.osservatori.net

RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Il processo di programmazione per le politiche pubbliche – il sistema degli indicatori*, disponibile al link www.rgs.mef.gov.it

RAMIREZ M. R., (2023), *The relationship between flexibility and security in the european perspective: the concept of flexicurity*, in *Revista Europea de Historia de las Ideas Políticas y de las Instituciones Públicas*, disponibile al link www.revistadederecho.com

REGOLAMENTO (UE) 2024/1263 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2024, relativo al coordinamento efficace delle politiche economiche e alla sorveglianza di bilancio multilaterale e che abroga il Regolamento (CE) n. 1466/97 disponibile al link www.data.europa.eu

WELDE M., VOLDEN G. H., (2022), *Public project success? Measuring the nuances of success through ex post evaluation*, in *International Journal of Project Management*, disponibile al link www.doi.org

WORLD BANK GROUP, (1989), *World development report 1989 (English version)*, disponibile al link www.documents.worldbank.org